

p. No Res

COMUNICAZIONE MISSIONE COMMUNICATION MISSION

ComMix 112

Giugno 2000

SOMMARIO

RMX-Tesi 7	p. 5
Scambi	p. 29
Notizie	p. 54

Missionari
Saveriani

Contenuti

	<i>Carissimi fratelli</i>	1
	LETTERA DEL SUPERIORE GENERALE (ITALIANO E INGLESE)	
Riflessioni	<i>Tesi 7: RMX seconda tappa. Per il Regno (Sintesi)</i>	5
	<i>Tesi 7: Per il Regno (Dalle relazioni regionali)</i>	12
	<i>Against Compromising the Locality of the Local Church</i>	18
	LAURENTI MAGESA	
	<i>Religioni e Pace vanno insieme</i>	25
	GIOVANNI PAOLO II	
Scambi	<i>Cristologia confortiana</i>	29
	ERMANNO FERRO, SX	
	<i>...discussione del p. Generale con un Saveriano</i>	31
	AMATO DAGNINO, SX	
	<i>Era alto, biondo, quasi bello</i>	33
	SILVANO ZENNARI, SX	
	<i>Strategia</i>	39
	SILVANO DA ROIT, SX	
	<i>Chiesa di San Francesco Saverio in Kagoshima</i>	42
	SEVERINO MASTROTTO, SX	
	<i>"Condivisione" Spirito della evangelizzazione...</i>	45
	CLAUDIO CODENOTTI, SX	
	<i>Per la pace nel Congo</i>	48
	SEGRETERIA DEL DIGIUNO E PREGHIERA PER LA PACE NELLA R.D. DEL CONGO	
Notizie	<i>Notizie dal mondo sx</i>	54
	<i>I nostri defunti</i>	62
	<i>Indirizzi, Telefono, Fax, e-mail</i>	64

Carissimi fratelli,

invece di presentare ancora una volta ideali e proposte sulla vita comunitaria, penso possa essere più utile riferire una esperienza. Quella fatta a contatto con la comunità di S. Egidio che su vari punti presenta delle novità nei confronti delle tradizioni della vita religiosa. Uno di questi punti più nuovi mi sembra: l'amicizia come metodo di apostolato.

Ovviamente, i primi contatti non sono ancora di amicizia: sono fatti di disponibilità, di attenzione, di accompagnamento, di ricerca di contatto... su base personale. Il prolungarsi di questa sensibilità e prassi, un po' alla volta porta inevitabilmente all'amicizia.

Questo metodo viene usato a tutti i livelli: sia nei contatti ecumenici, come in quelli con i politici, come con le autorità ecclesiali. La prassi costante della Comunità è la ricerca del rapporto personale con chiunque, dando la preferenza ai più piccoli e abbandonati, ma senza escludere le "personalità", perché anch'esse possono entrare nel gioco della comunicazione umana e di fede. Il metodo è ritenuto talmente importante che ovviamente per esso si spendono molte energie, tempo e denaro.

Una scoperta insospettata è stata la constatazione che l'amicizia è ricercata e raggiunta anche con le persone "oggetto" del proprio apostolato, sia coloro che sono "lontani" (e che vengono invitati per esempio alla "scuola del Vangelo"), sia coloro che vengono "assistiti" (come gli zingari, i barboni e perfino gli handicappati...). Fare apostolato non significa svolgere un mestiere, affrontare un problema, creare delle strutture... ma coinvolgersi in una relazione che, se trova corrispondenza, arriva ad essere reciproca.

Il che significa che i membri della Comunità pur avendo i propri impegni familiari e professionali, sono però coinvolti praticamente in continuità. Per cui non ci si meraviglia se i contatti tra le persone vengono "rinegoziati" in continuità, a seconda del bisogno

e del possibile; né ci si meraviglia di vedere frequentemente, di fronte a tutti, espressioni di apprezzamento e di affetto. Non è raro sentire l'anziano o la casalinga o l'handicappato che ringraziano per la scoperta della amicizia e del Vangelo nella Comunità.

In questa amicizia ognuno è impegnato personalmente, ma non in maniera esclusiva. Nel senso che, per esempio, se manca qualcuno dei soliti amici, subito subentra un altro e l'ospite non è mai lasciato solo. L'amico di uno è l'amico della Comunità e quindi di tutti.

Il criterio dell'amicizia è anche dominante nei rapporti all'interno della stessa comunità. E ciò è fondamentale per un gruppo che vuol essere "comunità", è molto grande, non ha vita comune, né ha corsi o tempi ufficiali di formazione, né formule o segni o momenti formali di adesione. L'amicizia è anche metodo di formazione (come il giovane apprendista che imparava il mestiere a contatto con l'artigiano esperto). Uno è membro fin tanto e nella misura in cui si sente coinvolto con la comunità per raggiungere i suoi obiettivi e partecipa di fatto alla sua vita.

Può dire qualcosa ciò a noi missionari? Come tutti i religiosi, abbiamo una tradizione che rifugge dalla ricerca della amicizia e in genere dei contatti. Come ha detto un nostro ex: ci è sempre stato chiesto di stare bene con tutti e di non essere amico di nessuno; di amare tutti e di non farsi toccare da nessuno. Probabilmente abbiamo confuso la giusta "libertà apostolica" con la relazione funzionale impersonale; la scelta degli strumenti umili con la perdita di audacia nell'allacciare contatti con chiunque. E come missionari abbiamo una certa tendenza all'attivismo individuale orientato alla soluzione dei problemi, con la proposta di "soluzioni globali"... È così?

Cordialmente vostro
Francesco Marini, sx

Dear Brothers

rather than reflect yet again on ideals and proposals pertaining to community life, I think it would be more useful if I presented this time a concrete experience. In my contacts with the community of Saint Egidio, I have encountered various elements of novelty with regard to the traditions of religious life in general. One of these elements concerns the role of friendship in the apostolate.

The initial contacts, obviously, are not yet at the level of friendship, but of availability, attention, accompaniment, contact...on a personal basis. The continuation of this mentality and approach leads slowly but surely to friendship.

This method is applied at all levels, in ecumenical contacts and dealings with politicians and ecclesial authorities. The constant practice of the Community consists in striving for a personal relationship with everyone, giving preference to the poor and abandoned, but without excluding "important persons", because they, too, have a part to play in communicating humanity and faith. The Community considers the method to be so important that it invests much energy, time and money in it.

It was a pleasant surprise to observe how friendship is sought after, and achieved, also with those persons who are the "target" of the apostolate, whether they are "on the outside" (those who, for example, are invited to the "Gospel groups") or whether they receive "assistance" (gypsies, vagrants and the handicapped ...). The apostolate is not just a matter of doing a job, dealing with problems, setting up structures; it means getting involved with others in the hope that a mutual relationship can be created.

Consequently, the members of the Community, though they have their own family and professional commitments, are continually involved in its apostolate. It is not surprising, therefore, that the contacts among people are continually being "renegotiated", according to need and possibility; nor is it surprising to see frequent public expressions of appreciation and affection. It is not an uncommon experience to hear an elderly person, a housewife or a

handicapped person expressing their gratitude to the Community for helping them to discover friendship and the Gospel.

Everyone is personally committed in this friendship, though not in an exclusive manner. If, for example, one member is missing, someone else is ready to step in and the guest is never left alone. The friend of one is the friend of the Community and, therefore, the friend of all.

Friendship is also the dominating criterion in the relationships within the community itself; this is of fundamental importance for a big group that wishes to be "community", though it does not have a common life, courses or official times for formation, or formulas, signs or formal moments of adhesion. Friendship is also the method of formation (like a young apprentice who learns his job through close contact with an expert craftsman). One is a member as long as, and to the extent that, he feels involved with the community in striving for its goals and actively participates in its life.

Could there be a message in this for us missionaries? Like all religious, we have a tradition that shuns cultivating friendship and contacts in general. As an ex-confrere once said: we are always expected to get on well with everyone without being friends with anyone, to love everyone without letting anyone get too close to us personally. Probably we have confused the proper degree of "apostolic freedom" with an impersonal functional relationship; the choice of modest tools with the loss of audacity in setting up contacts with anyone. And, as missionaries, we have a certain tendency to individual activism oriented to problem solving and "global solutions"...Is this not the case?

Cordialmente vostro

Francesco Marini, sx

RMX: Seconda tappa (RMX II nn. 52-54)

Tesi 7: Per il Regno

Sintesi delle risposte delle Regioni*

Quasi tutte le risposte concordano nel ritenere il *discorso sul Regno (R) come fondamentale per la missione*. Il R è l'orizzonte della missione (BU). La missione è al servizio del R (BN). Vangelo e R sono inseparabili (DC). La missione della chiesa deve essere sacramento del R e favorirne la venuta (ES). Consenso generale sull'importanza del R e dei suoi valori nel nostro lavoro missionario (GB). Il R è il fine principale della missione saveriana. Una definizione: il R si può definire come una nuova ... creazione... un'umanità nuova corrispondente al desiderio umano di bontà, di bellezza e di verità (segue lunga lista di valori) (ID).

La continuazione delle argomentazioni sottolinea *il rapporto intrinseco, l'interdipendenza tra Vangelo/Missione/Chiesa e Regno*.

Il *messaggio* del Vangelo è liberante e mette in questione il cuore di tutti i problemi. È un messaggio rivoluzionario (CH). Sono realtà che non si escludono. La liberazione dell'uomo integrale è realizzazione, annuncio del R (BN). La missione va unita con la lotta per la dignità e i diritti dell'uomo perché il R si realizza quando tutti avremo una *vita piena* (BS). Anche le attività di aiuto, promozione, sviluppo, lotta per la giustizia sono annuncio efficace del vangelo (ES).

BU vede che il R deve conservare le sue caratteristiche di storicità e di escatologia. La missione resterà sempre parola critica su tutte le realizzazioni storiche. Come articolare le due dimensioni mettendo in risalto l'*interdipendenza*? L'azione storica a prescindere dal R perde la sorgente e la prospettiva finale. Senza azione per la giustizia e la carità e senza il R di Dio in Gesù, la nostra azione smarrirebbe la strada della salvezza verso l'incontro con Dio. Per esempio, come superare l'odio etnico senza la chiamata alla fraternità di figli di Dio? Non c'è contraddizione tra lotta per la giustizia e per il R, tra uomo concreto e spirituale.

Non si deve polarizzare la missione e il R, ma *mantenere la tensione tra annuncio e R*. L'impegno sociale è conseguenza della fede. Per annunciare il R bisogna unire fede e vita, a livello personale e comunitario (MX).

La missione non è solo annuncio o *plantatio ecclesiae*, ma solidarietà, dialogo, lotta per la giustizia, liberazione... Sono realtà che non si escludono ma sono *aspetti necessari e complementari* della missione. In una comunità uno può dedicarsi più a un aspetto, ma avendo una visione globale e rispettando e apprezzando ciò che fanno gli altri (ES).

La mancanza di ciò che è umanamente dignitoso è ostacolo all'accoglienza del messaggio, quindi la promozione umana non va separata dall'evangelizzazione. La PU è *veicolo dell'annuncio*, ma non perché il beneficiario si converta, ma perché è il R di cui siamo appassionati. Bisogna quindi integrare tutti gli aspetti della pastorale di evangelizzazione (catechesi, liturgia, impegno per la giustizia...) evitando polarizzazioni che privilegiano l'uno o l'altro aspetto (IT).

Alcune risposte sottolineano una certa *priorità*:

- USA: la proclamazione di Cristo è la priorità permanente della missione. Tenere costantemente in mente che siamo consacrati a lavorare per il R nella chiesa, con un suo mandato, al suo servizio, nella proclamazione del Cristo luce e salvezza. ...Se per-

diamo il 'cercare Dio...' in tutti i popoli, per un altro lavoro, cessiamo di essere autenticamente saveriani.

- Per alcuni della DC, la ragion d'essere della missione sta nell'annuncio, non nel sociale.

Critiche alla tesi

- In oriente il *termine* è anacronistico (re e regno evocano momenti tragici). Propongono di usare 'Rule (dominio) of God' (CH).
- Una comunità non risponde perché dice che le *domande sono ovvie*, non creative e non provocanti (MX) e sulla stessa linea alcuni dell'IT dicono che le domande (probabilmente non solo di questa tesi) sono infantili e che uno che le prende sul serio è fuori del cristianesimo.
- Per DC c'è un'*indebita enfasi* sulla perdita della specificità cristiana (che è fondamentalmente ricondotta al Vangelo) che la sottolineatura del R comporta. Spunta dietro una incompresa *relazione di identità tra chiesa e R*, mentre il Regno è più grande della chiesa anche se i due non sono incompatibili. È inoltre necessario essere umili: c'è il rischio di dare risposte teologiche a problemi sociologici. C'è *arroganza* nel credere che il Vangelo è risposta a tutti i problemi dell'umanità. È solo il punto dal quale guardiamo la realtà storica.
- Per ES la *tesi è fuori posto*: dovrebbe essere unificata con la tesi n. 1 perché il R è il contenuto e il messaggio essenziale dell'evangelizzazione. Vista poi l'importanza del tema, la *presentazione è un po' povera e deludente*. Risente inoltre della contrapposizione di contrari, invece di essere considerata in modo integrale e globale. Non si può impostare come "o, o": o sviluppo o missione

Interrogativi

Il Vangelo ha o non ha un suo contributo specifico da dare anche di fronte ai problemi umani più gravi?

Per BD il Vangelo ha un suo *contributo specifico rilevante* per la soluzione dei problemi umani... ma il R è più che soluzione di problemi umani immediati; è prima di tutto una dimensione spirituale. La specificità del R è la presenza di Dio; la sua azione nel cuore dell'uomo, dentro e fuori la chiesa. Per ID il Vangelo non è lo strumento di soluzione di tutti i problemi, ma può rivelare all'uomo la sua dimensione più profonda e vera – quella spirituale – ed aiuta a realizzarla.

Per MX il Vangelo tocca tutto l'uomo, per cui l'evangelizzazione per essere *integrale* non può non toccare i bisogni più gravi dell'uomo. Per CO il concetto di R rende possibile un contributo dell'annuncio del R ai problemi umani gravi: gloria Dei, homo vivens (Ireneo). Questo non perché il Vangelo abbia una risposta definitiva su come risolvere alcuni problemi umani gravi, ma perché ha una *risposta definitiva e globale alla domanda fondamentale dell'uomo*. Molti problemi umani non trovano risposta perché si è perso l'orizzonte globale, la meta verso cui camminare... e questo orizzonte sfocia nella trascendenza; in una relazione privilegiata di Dio con l'uomo. Sulla stessa linea DC sottolinea che il contributo specifico del vangelo sta nella carica spirituale più che nelle strategie politiche. Il vangelo non offre soluzioni fatte, ma crea nel cuore la capacità oblativa che rende possibile la soluzione dei problemi... donando una mentalità nuova, controcorrente. E' *l'anima dei cambiamenti*, soprattutto i più radicali e delle soluzioni durature di tutti i problemi, soprattutto i più gravi. Il contributo è rilevante se l'annuncio si accompagna alla 'caritas'.

CH si domanda quale può essere il contributo del vangelo in un paese *dove la gente è soddisfatta* e non si pone neppure la domanda su Dio nella vita e nella società. Fa però notare che stanno emergendo molte nuove povertà. Comunque, nel dialogo, cercano

di offrire uguaglianza, conversione, discernimento, perdono, consolazione, gioia e ricerca di Dio, con un'attenzione particolare alle persone, perché il cambiamento delle strutture richiede prima il cambiamento del cuore.

Questo contributo è veramente rilevante o si può rimandare ad un secondo tempo, quando saranno risolti i problemi più urgenti della vita?

Per BD dobbiamo cercare di risolvere i più seri problemi *senza attendere*, e vederli come segni dei tempi e il centro della nostra attività apostolica. ES dice che il Vangelo dà speranza e significato all'essere umano, quindi non può essere ritardato in un secondo momento perché è alla base del fatto che la persona possa affrontare gli altri problemi. (vedi anche sopra DC e CO). Non si può infatti annunciare il Vangelo solo con le parole. Non si può definire un prima e un poi tra le varie dimensioni della missione. Spesso dipenderà dalle situazioni concrete.

MX sottolinea che le due realtà devono essere portate avanti *contemporaneamente*.

È vero che il R di Dio è a portata di mano di ogni persona, in qualunque situazione?

Le varie risposte sottolineano che il R è più grande della chiesa ed è *presente in ogni sforzo umano*, fatto da qualsiasi persona o gruppo (BS), dentro e fuori la chiesa (BD).

Tutti se agiscono rettamente sono nella dinamica del R, ma per molti è come un tesoro nascosto: occorre un annuncio esplicito perché lo scoprano e lo possano sfruttare. Gesù è l'unico che fa scoprire questo tesoro (CO)... è vicino a tutti, ma è difficile che uno lo scopra da solo. Occorre chi lo annunci (DC). Sulla stessa linea anche MX: è a portata di tutti ma esige che sia accettato e che si entri nella sua dinamica. Non è automatico e poi ci sono le forze dell'antiregno.

Concretamente CH nota che incontrano molta gente, anche non cristiani, che operano secondo i valori del Vangelo. Si interrogano come portare i valori del Vangelo negli incontri con la gente. E rispondono con l'immagine degli *amici dello sposo* che sono contenti di creare le condizioni per l'incontro tra lo sposo e la sposa per poi farsi da parte. Questa consapevolezza che *il Signore sta già lavorando ed è presente* in questa missione porta come conseguenza il non spaventarsi per gli insuccessi o l'apparente mancanza di risultati.

Questa domanda porta a toccare il *rapporto tra Regno e chiesa*.

USA è la Regione più esplicita: stare attenti a *non opporre chiesa e R*. È vero che la chiesa è al servizio del R, ma noi concretamente, lavoriamo per il R inseriti e al servizio della chiesa (concretamente la chiesa locale). Come missionari siamo ai confini della chiesa per creare legami tra chiesa e il mondo. Anche per CO la chiesa ha un *ruolo specifico* anche se Cristo/Spirito può agire anche fuori. ID definisce la chiesa 'banco di prova' dei valori del R e agente di trasformazione. Essa annuncia il R se non si chiude nel ghetto ma si apre al dialogo lotta per i valori di giustizia, verità ecc.

GB dice invece che c'è tensione tra l'idea di cristianità intesa come diffusione del R e una visione più inclusiva e globale del R. C'è ancora il rischio di confondere il R con la vecchia nozione di cristianità (*ap-proccio imperialistico*).

Nel paese dove vivi, in che cosa la chiesa favorisce e in che cosa ostacola il R.?

Alcune risposte toccano questa domanda (MO, MX, ES, RDC). Raccogliamo qui solo le indicazioni meno segnate da situazioni locali e che possono assurgere a risposta generale.

FAVORISCE IL REGNO:

- una chiesa che vive *comunione e servizio* (CO);
- crescita del *laicato* e sua formazione (MX);

- comunione, *religiosità popolare*, crescente coscienza di solidarietà, perdono, festa (MX);
- il fatto che c'è gente (vescovi, religiosi, laici) che pagano con il *sangue* (CO);
- una Chiesa che annuncia il Vangelo e fa le *scelte di Cristo*: povertà, castità, obbedienza, beatitudini, amore... scelta dei lontani, emarginati, poveri (DC). Se la chiesa annuncia e vive il Vangelo: testimonianza di autentiche comunità cristiane, donazione, solidarietà, servizio ai poveri, impegno per la giustizia, dialogo con tutti (ES).

OSTACOLA IL REGNO:

- le *divisioni nella chiesa* (BD);
- la *controtestimonianza dei consacrati* e della gerarchia sulla povertà e castità (MX);
- la *compromissione con il potere* (ES); la tentazione della ricerca del potere e l'idea che a più potere corrisponda più servizio (CO);
- la *mancaanza di coraggio profetico* e di denuncia (ES, MO);
- la *mancaanza di rispetto ai diritti umani* nella chiesa stessa (ES);
- il dare importanza più alle *strutture, leggi, riti* che alle persone (ES);
- l'*incapacità di inculturarsi* nella società e realtà comune (ES);
- una *pastorale di massa* (CO);
- la *fiducia eccessiva* nei documenti non seguiti nella pratica (CO);
- la *prosperità* che, come in Israele, fa dimenticare Dio e i poveri. Come fare per annunciare a gente che nemmeno si pone il problema di Dio nella vita e nella società? (CH);
- la *corruzione, l'ingiustizia, il dispotismo ecc.* (MX).

NB: anche la congregazione può cadere negli stessi limiti e peccati. È ora di arrivare a un esame profondo del nostro essere al servizio del R, delle strutture, progetti...ci vuole *conversione personale e collettiva*(ES).

* le risposte riprendono in parte quanto già detto nella tesi 1. Cfr. *Promozione Umana*.

Tesi 7:

Per il Regno

Dalle Relazioni Regionali

L'orizzonte della Missione della chiesa

Il Regno di Dio è certo l'orizzonte della missione della chiesa. Ma esso deve conservare le sue caratteristiche di storicità e di escatologia nello stesso tempo. La missione resterà sempre una parola critica su tutte le realizzazioni storiche anche spirituali della chiesa e del mondo. Rimane il fatto di come articolare le due dimensioni mettendone in risalto l'interdipendenza. Un'azione storica che prescinde dal Regno si condanna ad agire senza la sua sorgente e la sua prospettiva finale. Perderebbe la sua ragion d'essere e la chiarezza della sua azione in favore dell'uomo. Sarebbe il suo accecamento e la sua morte...

Senza l'azione per la giustizia e la carità il Regno perde il suo terreno naturale, come senza il Regno di Dio rivelatosi in Gesù Cristo, la nostra azione smarrirebbe la strada della salvezza verso l'incontro con Dio. [Burundi]

Come gli amici dello sposo

We are not alone; daily we see a large number of lay people living out the Gospel and Gospel values in society. Their lives are a great witness. We need to find, foster and connect with these people who believe, act and live in the same way. They ought to become friends in mission with us. They are not all baptized. As for us, we constantly question ourselves on how we try to "convey Gospel values" in our meetings with people, and how and in which way we desire Jesus for them. We are like the friend of the bridegroom found in the Gospel of John, we are happy to create the conditions for the bride and the groom to meet, and when they meet we are happy to

move aside and let the two of them enjoy the company of each other...

St. Gregory Nazianzus said on the occasion of his father's funeral. His father was not a Christian. He said: "Like many who are with us, are not really with us, because their life style removes them from the common body of the faithful, so many who are not with us, are with us because only the name is missing from that which they already live and practice in their daily life". [China]

Segni del Regno

- la ricerca dell'inculturazione del Vangelo;
- lo sforzo per promuovere le piccole comunità, ministeri e servizi, movimenti sociali;
- le opzioni e il coraggio della chiesa davanti alla realtà socio-politica;
- la presenza dei missionari;
- chiesa di molti giovani - voglia di conoscere e partecipare;
- perseveranza delle comunità durante la guerra. [Mozambico]

Il Regno subisce violenza

Purtroppo la situazione che stiamo vivendo oggi rischia di farci "dimenticare" questa dimensione fondamentale; in ogni caso ne rende difficile la proclamazione e la comprensione. Guerra, miseria, eliminazione dell'altro ecc... rendono difficile la "proclamazione del Regno"... la preoccupazione è vivere, non farsi prendere, non essere eliminato dall'altro... È l'oggi, con la sua triste realtà che assilla i fratelli. Per questo motivo, si diceva, occorrerà rivedere con calma il senso e significato della nostra presenza, della nostra missione e del nostro messaggio. [RD Congo]

Termini e tensioni

We do acknowledge a tension between a 'Christendom' understanding of spreading the Kingdom, and a more inclusive, global understanding of the 'Realm of God'. There is a danger, which was expressed in our Assembly that we can very easily confuse the Realm of God with the old notion of Christendom mentality, a rather imperialistic approach to spreading Christianity. [Great Britain]

Si nota ancora una contraddizione tra lotta per la giustizia e lotta per il Regno, uomo concreto e uomo spirituale, "carità o convergenze etiche e annuncio" (cfr. nota n. 15): per noi, una non esclude l'altra; anche la liberazione dell'uomo integrale è realizzazione, annuncio del Regno. [Brasile Nord]

Attualmente ci sono due tendenze, benché più dialoganti: una più centrata sulla liberazione e una più spiritualista – carismatica con predominanza di questo ultimo aspetto. [Brasile Sud]

Ciò che favorisce o ostacola il Regno

Riconosciamo che ciò che favorisce il Regno nel nostro paese parla di fede comune, di religiosità popolare, di coscienza crescente, di solidarietà, di senso comunitario, di perdono, di festa e dell'essere contemplativo e affettivo del popolo messicano in generale. A livello ecclesiale si trovano: il risveglio dei laici e la preoccupazione per formarli. È anche un indicatore molto forte il ruolo profetico delle congregazioni religiose che fanno l'opzione per i poveri e per la giustizia.

Ciò che ostacola la realizzazione del Regno viene identificato con la contro testimonianza dei consacrati e della gerarchia nei campi della povertà e della castità. Da notare anche: il secolarismo, il fanatismo religioso e il settarismo, la politicizzazione di alcuni valori evangelici, l'inibizione del popolo messicano, la corruzione generalizzata, l'ingiustizia e il dispotismo di molti leaders e governanti...

Altre sfide attuali per l'annuncio e per il Regno sono le grandi città, la migrazione dalla campagna alla città e la disarticolazione delle strutture ecclesiali. [Mexico]

Questa domanda richiederebbe una risposta che tocca la Chiesa di Francia, Inghilterra ed Italia. Mi limito ad evidenziare quanto la Chiesa in genere favorisce od ostacola il Regno.

La Chiesa, pastori e fedeli insieme, favorisce il Regno di Dio quando, nonostante tutto, continua ad annunciare, con le parole e la vita, ai vicini ma anche ai lontani, il messaggio evangelico e le scelte di Cristo: povertà, castità, obbedienza, le beatitudini, l'Amore come quello di Cristo... Quando fa la scelta dei lontani, emarginati,

poveri... le scelte di Cristo. E ci sono molte situazioni che manifestano questo.

Ostacola quando si presenta ricca, potente...; quando riduce il Vangelo a etica o politica... Quando il Vangelo non è annunciato con entusiasmo e coraggio sempre.

Quando è succube della cultura dominante che cerca il benessere a ogni costo.

Quando è appesantita da ricchezza e strutture.

Quando annuncia debolmente il mistero della Croce di Cristo, che dovrebbe determinare anche la scelta dei mezzi di evangelizzazione e modellare su essa la sua testimonianza. [Delegazione Centrale]

Il Vangelo: una risposta globale al problema dell'uomo

Il Vangelo non contiene soltanto l'indicazione di come risolvere alcuni problemi di base dell'uomo; è soprattutto una risposta definitiva e globale all'uomo, alla sua esistenza, alle sue domande fondamentali, al senso stesso della vita... Molti problemi di base dell'umanità non trovano risposta perché a volte si è perso l'orizzonte globale e la meta ultima del suo camminare. Il Vangelo, secondo l'esperienza di Gesù, vuol essere un'indicazione essenziale per recuperare questo orizzonte.

L'orizzonte umano sfocia nella trascendenza, relazione privilegiata di Dio con l'uomo, e Dio non è contro l'uomo, ma in suo favore, sempre. [Colombia]

Il Vangelo può offrire qualcosa di rilevante e cioè può rivelare all'uomo la sua dimensione più profonda e vera. Questa dimensione più profonda e vera è la dimensione spirituale. Inoltre il Vangelo aiuta a realizzare questa dimensione. Il Vangelo offre una visione completa dell'uomo. Di conseguenza non c'è un "prima" e un "dopo" per il Vangelo; l'uomo riceve contemporaneamente una visione completa circa se stesso. Per noi il Vangelo mantiene il ruolo più alto nella Chiesa, in quanto il Vangelo possiede sempre qualcosa di proprio che può aiutare a risolvere i problemi umani. Nonostante ciò, il vangelo non è una specie di *trouble solving tool* – uno strumento di soluzione dei problemi. Il Vangelo offre la possibilità per

trovare il fondamento, in modo che l'uomo abbia il coraggio di uscire e risolvere i suoi problemi e possa riportare la persona alla sua dignità umana. [Indonesia]

Per il Regno... nella chiesa

The proclamation of Christ "is the permanent priority of 'mission'" (RMX #44). From our part we need to keep constantly in mind that we are consecrated to work for God's kingdom within the Church, by a mandate from the Church and at the service of the Church, in the proclamation of Christ as "light and saviour of all Nations".

If we lose sight of this, if we for our part, are not Christ-centred, then we do lose our specific charism and we can no longer claim to offer something very unique and different from those who are merely social workers, philanthropists, etc. We should be careful in not opposing God's Kingdom and Church. It is true that the Church is at the service of the Kingdom: but for us, concretely, to work for God's Kingdom, is to be inserted and at the service of the Church, which is ultimately concretised and realized within and at the service of a local church. [USA]

Vangelo e problemi umani

The Gospel has its own relevant and specific contribution to the solution of human problems. We need to try to solve the most serious problems without delay and see them as 'signs of the times' and the focus of our apostolic activities. In our intentions we keep this principle that the Kingdom of God is much more than solving immediate human problems, it is first and foremost a spiritual dimension. The specific of the kingdom is the presence of God, His action, vision and empowerment through the Spirit within the hearts of human beings inside and outside the visible church. (BJ) [Bangladesh]

et...et (non aut...aut)

Crediamo che questo tema, se da una parte è ricco ed esteso, dall'altra negli stimoli che ci sono offerti per la riflessione, è un poco povero e deludente. Ci dà l'impressione che risenta di una contrapposizione di contrari invece di portarci a considerarlo al-

l'interno di una visione integrante e globale. Non crediamo che si possa impostare questo tema nei termini di "o una cosa o l'altra". Ci sbagliamo se impostiamo la nostra missione come solo sviluppo e solo annuncio della Parola.

A partire dal Concilio Vaticano II, dal Sinodo del 1971, da Evangelii Nuntiandi... fino alla Redemptoris Missio si è cercato di approfondire la missione, scoprendo che non soltanto l'annuncio o la "Plantatio Ecclesiae" è missione, ma che lo è anche la solidarietà, la presenza, il dialogo, la lotta per la giustizia, per la liberazione delle persone... Queste dimensioni della missione dobbiamo viverle non come realtà che si escludono, ma come aspetti necessari e complementari della missione. [España]

Integrare tutti gli aspetti

Dice una relazione: "Si auspica che nella stesura della tesi 7 (nn. 52 – 53) si puntualizzi come la nostra opera di evangelizzazione, perché sia un servizio che fa crescere il Regno di Dio, deve cercare di integrare tutti gli aspetti della pastorale di evangelizzazione e vedere come un tutt'uno la catechesi, la liturgia, la spiritualità, l'impegno per la giustizia sociale e lo sviluppo economico. Evitando quelle polarizzazioni che privilegiano una funzione ed omettono le altre. La storia recente delle nostre missioni in Africa ed Indonesia dovrebbe aiutarci in un discernimento aggiornato" [Italia]

Riflessioni
Cognizioni

Against Compromising the Locality of the Local Church

LAURENTI MAGESA

A View of Mission in the 21st Century

Ted Ward is a well-known missiologist and is by no means a 'leftist radical'. In a recent article in the journal *International Bulletin* (Vol. 23, n. 4, October 1999) on the role of mission agencies in the 21st century (pp. 146-153), he has words that the new breed of missionaries to Africa should seriously consider.

At one point Ward warns against "the ethos of colonialism" by missionaries imposing themselves over other people, and interpreting the slightest resistance by the latter as disrupting God's work. "When will it become clear," he wonders, "that resistance to outsiders and their agendas is an ordinary characteristic of a people's sense of dignity and humanity? Even Christians do it! Why do those who carry the Gospel message assume that they have a right to do to others what they would not allow others to do to them?"

At another point Ward speaks clearly against the human and cultural insensitivity of a certain type of missionary work: "Doing things that local people should be doing, doing things that really don't need to be done, and doing things in ways that are culturally inappropriate and even resented...." This, Ward says, is a consequence of "insidious colonial assumptions" about mission and, more practically, of "the bad habit" of mission agencies "of sending unprepared and inept people into situations that demand greater expertise, insight, and interpersonal sensitivity". It will not do in the cen-

ture ahead, he asserts.

Further, Ward again notes that some "brick-and-mortar projects", however prestigious, may "hurt the Church in the long run, creating deeper dependency, saddling local Churches with embarrassments that they cannot afford to maintain, coming into conflict with government plans for education or health services, and actually inhibiting evangelization and the development of effective relationships between the Churches and their communities".

Against the "budgetary tyranny" that, in Ward's view, has now "become stronger than ever", he recommends transparency in the handling and use of resources, saying that "God is not honoured when control is a stronger value than trust". Difficult though it may be, he sees it as a mark of good mission work "careful and graciously nonmanipulative ... agreements across cultural lines...":

As the world has polarized into geopolitical camps, the tendency toward secrecy, manipulative cleverness, and distrust has been deeply embedded into intercultural relations. In the interests of truth and trust, it is time for Christians to become more trusting of one another, regardless of ethnicity or nationality, and for Christian organizations, especially mission agencies, to minimize the sort of suspicious privacy and secrecy that causes far too many documents to be stamped FYEO (for your eyes only). This is a costly habit because far too many decisions are made without bringing the issues into the open. Cooperation is enhanced by openness; overuse of confidentiality breeds distrust. Competitive secretiveness in the service of the Prince of Peace is out of place and unbecoming.

What Ted Ward is out against is frustrating true Christian mission by practices that compromise the locality of the local Church

Some Dioceses in Eastern Africa as a Case

The Second Vatican Council insisted on the missionary nature of the Church. But it may be that certain practices in the past 20 years or so in some Dioceses of Eastern Africa have undermined the true missionary nature of the Church by doing exactly what Ted Ward warns against. It is time to pick up again the spirit of the Council.

Shortly after the end of the Council, already in the very early 1970s, we in this region were educated about the practical requirements for a church to be truly local: it must be self-governing, self-reliant, and self-propagating. These three conditions are interrelated, and any one of them alone is meaningless—indeed, becomes ineffective in terms of true evangelization without the others. They must all be seen as essential parts of a package, necessary components for the engine that is the local Church to operate smoothly and efficiently.

Unfortunately, however, some important aspects of these principles seem to have been forgotten, ignored, or deliberately flouted by some missionary agencies and Dioceses here. Perhaps we need to revisit them as thoroughly as possible in the course of the next few years so as to have a sense of where we, as a Church, need to go from here. Otherwise we risk undoing almost 30 years of painful, but hope filled, work of church growth inspired by Vatican II, as well as making a mockery of some of the most solemn utterances of the African Synod.

In practical terms, a self-governing Church is one that enjoys its own indigenous leadership, especially at the level of Bishops and clergy. For Churches, like those in Eastern Africa, that have had a non-indigeneous leadership for a long time since initial evangelization, the quality of being indigenous has many faceted demands. It implies in leaders not only physical characteristics but also, and especially, mental and attitudinal ones.

Besides physical belonging, that is, sharing as much as possible the values of a given culture through birth and nurture, a leader in the African church must know and be proud of his or her identity as an African. Spiritually, such rooted leadership enables the construction of an authentic local Church by being seriously concerned about and engaged in the search for the presence of God (which is what “spirituality” in its true sense means) in the culture, customs, events, and physical realities of this continent.

What this means is simple: the practice of creating African Bishops over Dioceses here who, for all practical purposes, have intellectually, psychologically, and spiritually emigrated from the Afri-

can physical and cultural reality makes a mockery of Vatican II's call to the Church to find God in what is good and honourable in every culture of the world. It also ignores the African Synod's overall theme of inculturation. It thereby compromises the locality of the African church and frustrates the mission of evangelization.

With reference to the aspect of self-reliance, attention must be paid to the economic environment now prevailing. The spirit and practices of economic liberalization and globalization now reigns the world over and, in the fast decade or so has, not surprisingly, entered the church in Eastern Africa. There is a frantic effort— one could even say “rush” — in our various Dioceses to establish certain structures of development”. These are physical and organizational structures some of which cannot possibly be sustained by local resources in the short and long run: Ted Ward characterizes them accurately as truly “embarrassments” to the local Church.

We talked in Eastern Africa, already in the 1970s, about the possibility of external financial resources to sustain “inappropriate” church structures drying up. They are. The few that remain do not usually cover the needs and maintenance costs of these structures. It is a phenomenon known everywhere as “donor fatigue”. Moreover, the conditions attached to whatever donations remain do not usually lead to the independence and dignity of the local Church in Africa. Donations often imply begging, and begging is ultimately dehumanizing. How can the Dioceses of Eastern Africa encourage, praise, and reward this habit and still think they can have an inculturated Church?

It is quite true that that great missionary Saint Paul collected money for the Church of Jerusalem from Antioch (see Acts 11 29-30, also Rom 15:25-27), but these were emergencies and not habitual. That's why, for himself, Paul preferred complete financial independence in his ministry (see 2 Cor 11:9 and Acts 18:3), even if he accepted gifts when offered. We in Eastern Africa discussed in the 1970s the relevance of Paul's stand for our own priestly formation and ministry. We need to pick up the discussion again where we left off.

The practice of erecting structures which do not suit the con-

text of Africa and the African church's economic situation means, in a real sense, the "selling" of the African church's soul to the forces of economic liberalization and globalization, with all their negative consequences. In many a Diocese in Eastern Africa, "white elephants" can be spotted which embarrass and humiliate the local Church by forcing it into a form of perpetual beggary, dependence, and lack of self-confidence, to say nothing about other abuses against human dignity. Where, in this situation, is the respect for God's image in all human persons and communities? It is a situation which compromises the locality of the local Church.

The erection of inappropriate structures has, in some Dioceses, led to the "policy" – if it can be called that – of "importing" expatriate personnel with money as, among other things, means to keep the structures afloat and functioning for a while. But doing so merely postpones owning up to be problem of self-support for the church, creating, instead, crippling dependence.

But there is a more sinister problem which arises as a result of this. It involves the "carving out" from a single Diocese a kind of missionary area exclusive for missionaries, amounting to creating a mission territory within what is already a mission territory. But many of the implications of being a mission territory are already bad enough. It should not be necessary to compound them.

At the dawn of the modern missionary period in the late 19th century, the mistake is made in evangelisation which we now refer to as the "transplantation method". It involved the planting in Africa of European cultural Christianities, and this against the better judgement, and often explicit advice, of many of the founders of the missionary groups. It turned missionaries into, as someone joked, "mercenaries" not for Christ's Gospel but for Euro-American culture. Otherwise, the challenge of inculturation we are now faced with in Africa would have taken quite a different route. It would have meant an effort to accent Gospel values in African culture, not a need to rehabilitate culture itself.

Can we, as in the early years of the century just ending, create enclaves of missionary dominance (Italian, American, French, Irish, Polish, Dutch, and so on) in one Diocese, each to implant their own home church's spirituality and pastoral practices, paying scant at-

tention to local punctualities, and still claim to be building a local Church? Should we in the 21st century? Half a century of missiological reflection indicates otherwise. We must not ignore it but rather change direction. The missionary should first fit into the local religious environment before attempting to change it, thoughtfully and respectfully, as Paul, again, showed (see Acts 17:22-31).

Globalization – both economic and cultural– is now a fact of contemporary life. Yet we need to steer it into becoming an egalitarian exchange between and among people firm in and comfortable with their own particular identities, economic and cultural. Similarly, authentic universality of the Church, and true missionary work within it, means local Churches firm in and comfortable with their foundational identities –their own religious culture, spirituality, home-grown pastoral! orientations. These have developed in our case in Africa for over a 100 years now. What reasonable reason might there be to stop this? On the contrary it can be seen only in the context of compromising the locality of the local Church.

A Piece of Timeless Advice

In 1659, the Propaganda Fide (the precursor of the present day Congregation for the Doctrine of the Faith – CDF) advised three new French Vicars Apostolic in Tonkin and Cochin, China, to respect Chinese customs. Substitute China and Chinese by Africa and African and you have sound advice on how missionaries should behave in Africa.

Do not try to persuade the Chinese to change their rites, their customs, their ways, as long as these are not openly opposed to religion and good morale. What would be sillier than to import France, Spain, Italy, or any other country of Europe into China? Don't import these, but the faith. The Faith does not reject or crush the rites and customs of any race, as long as these are not evil. Rather, it wants to preserve them.

Generally speaking, men prize and love their own ways, and especially their own nations, more than others. That is the way they

are built. There is no more effective cause of hatred and estrangement than to change a country's customs, especially those people have been used to from time immemorial. This is particularly true if, in place of the customs that have been suppressed, you substitute the practices of your own country. Do not disdain Chinese ways because they are different from European ways. Rather, do everything you can to get used to them.

Admire and praise what is deserving of praise. What is not praiseworthy need not be heralded with flattery. The prudent thing would be either to withhold judgement, or at least not to condemn hastily and rashly. What is evidently evil should be removed more by signs of disapproval than by words. Eliminate evils gradually, seizing the opportunity when minds are ready to receive the truth.

During the decade following the Council, missionaries and the Church in general had begun to heed this advice. But then something happened; a new breed of missionaries began to come into Africa acting contrary to it, often with the tacit consent and even open praise of some of the local ordinaries. Resistance against this about-turn, very confusing to a great majority of people, was interpreted as jealousy or worse, not as a normal reaction to foreign agendas. Today many an informed person fears that when missionaries learn to be sensitive to and respect the Church in Africa, many in the African Church will have learnt to resent.

Laurenti Magesa – SEDOS

Attualità

Religioni e Pace vanno insieme

GIOVANNI PAOLO II

Dal 20 al 26 Marzo 2000 ha avuto luogo il Pellegrinaggio del Papa in Giordania e Israele. Tutto il mondo ha seguito con grande interesse il pellegrinare del Papa, i suoi gesti e i suoi discorsi.

Commix pubblica il discorso che Giovanni Paolo II ha tenuto davanti ai capi religiosi ebraici, cristiani e islamici, nel pomeriggio di giovedì 23 Marzo, durante l'incontro interreligioso da lui presieduto nell'Auditorium del Pontificio Istituto 'Notre Dame' di Gerusalemme.

Illustri rappresentanti ebrei, cristiani e musulmani,

1. In questo anno in cui si celebra il bimillenario della nascita di Gesù Cristo, sono veramente lieto di aver potuto esaudire il mio grande desiderio di compiere un viaggio nei luoghi della storia della salvezza. Mi commuove profondamente seguire le orme degli innumerevoli pellegrini che prima di me hanno pregato nei luoghi santi legati agli interventi di Dio. Sono pienamente consapevole del fatto che *questa terra è santa per gli Ebrei, per i Cristiani e per i Musulmani*. Perciò la mia visita non sarebbe stata completa senza questo incontro con voi, illustri capi religiosi. Grazie per il sostegno che la vostra presenza qui, questa sera, offre alla speranza e alla convinzione di così tante persone di entrare in una nuova era di dialogo inter-religioso. Siamo consapevoli che è necessario e urgente stabilire vincoli più stretti fra tutti i credenti per garantire un mondo più giusto e pacifico.

Per tutti noi *Gerusalemme, come indica il nome, è la "Città della Pace"*. Forse nessun altro luogo al mondo trasmette il senso di trascendenza e di elezione divina che percepiamo nelle sue pietre, nei suoi monumenti e nella testimonianza delle tre religioni che vivono una accanto all'altra entro le sue mura. In questa coesistenza non

tutto è stato o sarà facile. Tuttavia, dobbiamo trovare nelle nostre rispettive tradizioni religiose la saggezza e la motivazione superiore per garantire il trionfo della comprensione reciproca e del rispetto cordiale.

2. Siamo tutti d'accordo nel ritenere che la religione debba essere incentrata in modo autentico su Dio e che i nostri primi doveri religiosi siano l'adorazione, la lode e il rendimento di grazie. La *sura* iniziale del Corano afferma: "Lode a Dio, Signore dei mondi" (Corano 1, 1). Nei canti ispirati della Bibbia udiamo la chiamata universale: "Ogni vivente dia lode al Signore. Alleluia" (Sal 150, 6). Nel Vangelo leggiamo che, quando Gesù nacque, gli angeli cantarono: "Gloria a Dio nel più alto dei cieli" (Lc 2, 14). Ora che molti sono tentati di gestire la propria vita senza far riferimento a Dio, *la chiamata a riconoscere il Creatore dell'universo e il Signore della storia è essenziale per garantire il benessere degli individui e il corretto sviluppo della società.*

3. Se autentica, la devozione a Dio implica necessariamente l'attenzione verso gli altri esseri umani. In quanto membri dell'unica famiglia umana e amati figli di Dio, abbiamo dei doveri reciproci che, come credenti, non possiamo ignorare. Uno dei primi discepoli di Gesù scrisse: "Se uno dicesse "Io amo Dio" e odiasse il suo fratello, è un mentitore. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede" (1 Gv 4, 20). Amare i propri fratelli e le proprie sorelle implica un atteggiamento di rispetto e di compassione, gesti di solidarietà, cooperazione al servizio del bene comune. *Quindi, la preoccupazione per la giustizia e per la pace non è estranea al campo della religione, ma ne è veramente un elemento essenziale.*

Dal punto di vista cristiano, non spetta ai capi religiosi proporre formule tecniche per la soluzione dei problemi sociali, economici e politici. Essi hanno soprattutto il compito di insegnare le verità di fede e la giusta condotta, di aiutare le persone, incluse quelle che hanno responsabilità nella vita pubblica, a essere consapevoli dei propri doveri e ad adempierli. Come capi religiosi, aiutiamo le persone a condurre una vita completa, ad armonizzare la dimensione verticale del loro rapporto con Dio con quella orizzontale del servizio al prossimo.

4. Tutte le nostre religioni conoscono, in una forma o nell'altra, la Regola d'oro: "Fai agli altri ciò che vorresti fosse fatto a te".

Per quanto questa regola sia una guida preziosa, l'amore autentico per il prossimo va oltre. Si basa sulla convinzione che *quando amiamo il nostro prossimo mostriamo amore verso Dio e quando gli facciamo del male offendiamo Dio*. Ciò significa che la religione è nemica dell'esclusione e della discriminazione, dell'odio e della rivalità, della violenza e del conflitto. La religione non è e non deve diventare un pretesto per la violenza, in particolare quando l'identità religiosa coincide con l'identità etnica e culturale. *Religione e pace vanno insieme!* La credenza e la pratica religiose non si possono separare dalla difesa dell'*immagine di Dio in ogni essere umano*.

Attingendo alle ricchezze delle nostre rispettive tradizioni religiose, dobbiamo diffondere la consapevolezza che i problemi di oggi non si risolveranno se non ci conosceremo e rimarremo isolati gli uni dagli altri. Conosciamo tutti le incomprensioni e i conflitti del passato e sappiamo che ancora gravano pesantemente sui rapporti fra Ebrei, Cristiani e Musulmani. *Dobbiamo fare tutto il possibile per trasformare la consapevolezza delle offese e dei peccati del passato in una ferma determinazione a edificare un nuovo futuro nel quale non ci sarà altro che la cooperazione feconda e rispettosa fra noi*.

La Chiesa cattolica desidera perseguire un dialogo inter-religioso sincero e fecondo con le persone di fede ebraica e i seguaci dell'Islam. Questo dialogo non è un tentativo di imporre agli altri la nostra visione. Esso esige che tutti noi, fedeli a ciò in cui crediamo, ascoltiamo con rispetto l'altro, cerchiamo di discernere quanto c'è di buono e di santo nel suo insegnamento e cooperiamo nel sostenere tutto ciò che promuove la pace e la comprensione reciproca.

5. *I bambini e i giovani ebrei, cristiani e musulmani*, presenti qui, sono un segno di speranza e un incentivo per tutti noi. I membri di ogni nuova generazione sono un dono divino al mondo. Se tramandiamo loro tutto ciò che di nobile e di buono è presente nelle nostre tradizioni, essi lo faranno fiorire in una fraternità e in una cooperazione più intense.

Se le varie comunità religiose nella Città Santa e nella Terra Santa riusciranno a vivere e a lavorare insieme in amicizia e in armonia,

apporteranno benefici enormi non solo a se stessi, ma anche alla causa della pace in questa regione. *Gerusalemme sarà veramente una Città di Pace per tutti i popoli.* Allora ripeteremo le parole del Profeta: "Venite, saliamo sul monte del Signore, al tempio del Dio di Giacobbe, perché ci indichi le sue vie e possiamo camminare per i suoi sentieri" (Is 2, 3).

Impegnarci di nuovo in questo compito e farlo *nella Città Santa di Gerusalemme* significa chiedere a Dio di vegliare sui nostri sforzi e di condurli a buon fine. Che l'Onnipotente benedica con abbondanza i nostri sforzi comuni!

© L'OSSERVATORE ROMANO, *Giovedì, 23 Marzo 2000*

Cristologia confortiana

**Dal Centro Studi Confortiani
Saveriani - 11**

ERMANNO FERRO, SX

Giunge molto gradito, al visitatore delle *Memorie Confortiane Saveriane* presso la Casa Madre dei saveriani a Parma – soprattutto in questo tempo liturgico postpasquale pentecostale – constatare in *Cappella Martiri* la presenza di alcuni riferimenti iconografici che rimandano al più terso e genuino senso cristologico presente nell'animo del Vescovo Fondatore di missionari Guido Maria Conforti.

Tutti ricordano le origini storiche della *Cappella Martiri*: era l'unica cappella per la comunità missionaria in casa madre vivente il Conforti, nell'edificio che egli aveva costruito ex novo a Parma oltre Campo Marte, con inizio il 24 aprile 1900 al trasloco della primitiva comunità saveriana da Borgo Leon d'Oro a questa sede il 7 novembre 1901.

Appena i suoi impegni episcopali, prima a Ravenna poi a Parma, glielo permettevano, monsignor Conforti visitava e sostava cordialmente in Casa Madre “*al dolce nido, entro cui ho passato i giorni più belli di mia vita*” (Lettera a G. Lorgna del 21 marzo 1903; cfr. *FCT* 2° p. 17). In questa Cappella pregava con loro, presiedeva le celebrazioni liturgiche, e soprattutto qui compì sedici cerimonie di

invio-addio di saveriani partenti per la Cina. E' altrettanto noto a tutti come la dizione *Cappella Martiri* sia postuma, e risalga a dopo la sua morte, quando si volle perpetuare in questo ambiente quel clima di martirio, legato al dono totale della vita per il Vangelo, che monsignor Conforti desiderava trasmettere ai suoi missionari.

L'ambiente della *Cappella Martiri* fu modificato e ristrutturato più volte, cambiandone in taluni decenni pure l'uso: qui infatti, divenuta nel 1934 sala comunitaria, si svolsero negli anni quaranta le cerimonie ufficiali per l'apertura ed introduzione della causa di beatificazione del Conforti. Tuttavia, la decorazione del soffitto a cassettoni pare di epoca confortiana, con elementi e motivi da lui dettati: perciò, essa trasmette direttamente convinzioni ed orientamenti costitutivi tipici dell'animo confortiano.

È curioso allora, constatare il fraseggio ornamentale presente lungo la fascia esterna ai dodici cassettoni. Vi è ripetuto più volte il celebre dittico cristologico formato dalle tre parole *Christus Vivit – Christus Regnat – Christus Imperat*. Si noti la diversità delle prime due parole, ben note perché cantate a lungo nel passato da quanti tra noi hanno qualche annetto sulla gobba... *Christus vincit, Christus regnat, Christus imperat!*

La variazione, presente e ripetuta tra l'altro su tre dei quattro angoli del medesimo soffitto, genera un sospetto..., che sa di intenzionalità: perché *vivit* anziché *vincit*...? Quando si sa che all'epoca nella chiesa intera tutti inneggiavano cantando *vincit*, conforme il colonialismo del tempo o gli incipienti totalitarismi di inizio secolo?

La nostra lettura è questa: si addice molto di più alla cristologia confortiana un "Signore Gesù vivo, accanto a noi, tra noi, compagno di viaggio" (così come il Conforti ci invita a conoscerlo ed a ritenerlo nel cuore e nella mente, quando nella *Lettera Testamento* ad esempio ci esorta, a "tenere Cristo innanzi agli occhi della nostra mente, ed egli ci accompagnerà ovunque, nella preghiera, all'altare, allo studio, nelle opere molteplici del ministero apostolico, nei contatti frequenti col prossimo, nel momento dello sconforto, del dolore e della tentazione"; completate dalle altre "veder Dio, cercar Dio, amar Dio in tutto"), che non un "Signore Gesù vincitore, quasi sovrano trionfatore, vittorioso conquistatore di popoli e nazioni!"

p. Ermanno Ferro, sx – CSCS, 30 marzo 2000

A proposito della discussione del p. Generale con un Saveriano

AMATO DAGNINO, SX

Discutendo con il P. Generale (Cfr. *ComMix* 109, p. 2) sulla natura dell'apostolato cattolico, un padre saveriano è stato di rara perfezione teologica quando ha fatto osservare: "...per fare la missione così (= *fedeIntelletto-speranzaScienza-caritàSapienza 'in esercizio'*) ci vogliono degli eroi. Pochissimi ne sono capaci; io non sono tra questi". Con una imprecisione biblica: il padre non doveva dire "pochissimi", ma "nessuno" ne è capace.

Infatti l'elemento "costitutivo" dell'apostolato è quello di essere *purissima* "grazia-dono-carisma di Spirito Santo". Si tratta d'una tesi classica di classica dottrina paolina, che si potrebbe abbondantemente documentare: valga per tutte l'ouverture della lettera ai Romani dove è detto chiaro chiaro: "...per mezzo di Cristo abbiamo ricevuto la grazia dell'apostolato...", la quale, per conseguenza, implica una *vocatio proprie et stricte dicta* da parte di Cristo.

Del resto basta riflettere che l'apostolo è il "... *dispensator misteriorum Dei*...", cioè dei "beni del Regno o evangelici" (= "la buona novella del Regno"), per rendersi conto che la sua "memoria-intelletto-volontà", in-quanto-tali, ci sono "inadeguate", per usare un precisissimo termine di Giovanni Paolo II. E' proprio l'intervento dello Spirito di Cristo che "rende capace-adequa-eleva" la mente a beni radicalmente trascendenti: per dirla con Paolo "*spiritualia spiritualibus comparando*". In altri termini, lo Spirito ci "crea" capaci

di "amare" ciò che giustamente è stato chiamato l' "arduo-eroico" evangelico. Cioè l' "impossibile" per la natura umana in-quanto-tale, lo Spirito è talmente forte da rendercelo perfino "facile-frequente-gioioso": c'è qualcosa di impossibile per Dio? Lo Spirito è talmente forte da farci perfino salutare chi non ci saluta, stimare chi non ci stima, amare anche chi non ci ama. C'è forse qualcosa d'impossibile per Dio?

Tale è il vangelo di Cristo: tale è la natura dell'apostolato cattolico. Del resto, a ben riflettere, l'eroismo *facile-frequente-gioioso* ci pone esattamente sulla linea di demarcazione che fa sì che Cristo, oltre che essere un grande uomo, è, anche, Figlio di Dio *Morto-sepolto-risorto*, per il quale perciò "nulla" è impossibile.

Ovviamente la perfezione evangelica coincide con la perfezione dell'uomo o "santità" che dir si voglia: appunto la perfezione del Padre nostro che sta nei cieli. Pertanto è logico che "tutti noi" siamo apostoli non arrivati ma "in cammino". Però *in cammino*! Per conseguenza, eccetto per quei "*paucissimi perfectissimi in hac vita*" il nostro apostolato risulterà sempre un po' "misturato" di coloniale e di pneumatico, di naturale e soprannaturale.

P. Amato Dagnino, sx

Era alto, biondo, quasi bello

**(e si credeva un gatto al
guinzaglio)**

SILVANO ZENNARI, SX

Quante volte la superiora mi aveva raccomandato: "Suor Terezinha, per la strada devi tenere gli occhi bassi, modesti e pregare. Non fare la papera, girando la testa qua e là. Se non ti decidi a comportarti con decoro chiamo il maniscalco che ti applichi il paraocchi come ai cavalli. E non tornare con novità, così da mettere in subbuglio la casa".

Erano le sette della mattina e il sole dell'equatore, apparso da mezz'ora, splendeva alto sulla baia di Guajarà, alla foce del Rio delle Amazzoni. Impossibile tenere gli occhi bassi. Là in fondo il forte di Belém, costruito trecentocinquanta anni fa dai portoghesi. Roba vecchia che ormai interessava solo ai turisti e ai drogati. Poi il porto in cui battelli, barconi, barche e zattere di ogni tipo riversavano in quantità persone e merci provenienti dagli angoli più remoti dell'Amazzonia. Subito dopo, l'antico mercato coperto e quindi il mercato allo scoperto dove una marea di gente si agitava preoccupata di vendere, o di comprare, o più semplicemente di arraffare.

Già dimentica del maniscalco, mi arrestai a osservare un carrettone-ristorante, uno dei tanti sparsi nell'area del porto. Un carrozzone-cucina con fornelli, bombole di gas, pentole e tegami, uomini e donne indaffarati a preparare e a offrire due piatti tipici dell'Amazzonia: il tacacà e la manissoba. Ripassai mentalmente la formula. Il primo è una pappa a base di manioca amara grattugiata,

foglie di jambu piccante, basilico e cicoria tritate e pestate, tucupi (succo spremuto dalla manioca), pepe e gamberi. La seconda è una vera leccornia dell'Amazzonia. C'entrano foglie di manioca macinate, carne secca, lardo e salame tagliati a pezzetti, più erbe aromatiche. Il tutto messo a cuocere finché i vari ingredienti si rammolliscono e si confondono. Mentre ripetevo mentalmente la ricetta, mi inebriavo al profumo. E osservavo imbambolata quell'umanità affamata che ingoiava avidamente chi il primo, chi il secondo piatto. E ne aveva ben donde, dopo una notte di sballottamenti sul Rio delle Amazzoni.

...

Fu allora che notai un giovanotto seduto su di un panchetto all'ombra di un carrozzone.

"Che strano! - mi dissi - Un giovanotto biondo in mezzo a una folla scura e piccolotta..."

Accortosi che stavo andando verso di lui, si spostò per farmi posto sulla panca.

"Cosa fai qui?" gli chiesi senza complimenti. Arrossì. Certamente pensò di essere stato riconosciuto. Non rispose.

"Di dove vieni?"

"Recife".

"Duemila chilometri!" Esclamai. Poi, persuasa di toccare un tasto debole: "Tua madre ti cerca..."

"Impossibile, è morta da vent'anni. Avevo sedici anni..." Una pausa, finché, indovinata la mia curiosità mal repressa, proseguì: "Era molto bella, mi spiegarono, ma schizofrenica, sofferente di depressione continua. Un brutto giorno si tolse la vita. Stricnina, forse. La conosce? Mi sono informato, basta la decima parte di un grammo. Per i topi anche meno..."

"Cosa c'entrano i topi?"

"A volte..." rispose evasivamente.

"Tuo padre ti aspetta" gli dissi, preoccupata di cambiare argomento.

"E' probabile, ma mi pare così difficile tornare indietro".

"E ora dove abiti?"

"Che domanda! Qui, non vede?"

"Dove dormi?"

"Parli un portoghese perfetto. Dove hai studiato?"

"Presso i salesiani di Recife"

"Perché sei scappato di casa?"

"E' una storia divertente. Le interessa per davvero?"

"Ne so tante di malinconiche che una allegra mi farebbe piacere".

"Se è così, stia a sentire. Mio padre possiede un negozio a due piani di tessuti e vestiti pronti. Dall'ombrello al cappello, dal vestitino per la prima comunione al completo per il matrimonio e le nozze d'oro, e per il ballo in onore del console... Il negozio vero e proprio è a piano terra. Il piano superiore è adibito a deposito, di cui io ero il responsabile. Da tempo i topi avevano scelto quel magazzino come soggiorno. Un rifugio caldo, morbido e ricco di fibre. Lino, canapa, lana e sintetici di ogni tipo.

Io dovevo dar la caccia ai roditori. Drizzavo le orecchie e seguivo i segnali, ciui, ciui... Toglievo le pezze e i vestiti impigliati, scoprivo il nido, ritiravo con due dita i topolini di latte e li mettevo in un secchio d'acqua. Il papà li contava perché dal loro numero dipendeva la paghetta del sabato. Ma non potevo lasciarmi scappare i vecchi coi baffi. Non solo. Separavo la roba macchiata dagli escrementi o rosicchiata per consegnarla alle donne incaricate della pulizia e del rammendo. E rimettevo ogni cosa al suo posto.

Tre mesi fa, stanco di quella vita da gatto al guinzaglio, scelsi la libertà per me e per ...ratti.

"Dammi il telefono di casa".

Esitò, poi, sfogliando la Bibbia, trovò un pezzetto di carta e me lo consegnò con una raccomandazione: "Non telefoni, la prego..."

"Vedrò... Intanto tieni. Ti basta per un paio di giorni. E rivolgiti a questo indirizzo. Non è un albergo di lusso. Offre ospitalità solo a giovani con pochi quattrini da spendere, ma ti troverai meglio che al porto sotto il trabiccolo. Ti desidero qui anche domani pomeriggio".

...

A sera in convento chiamai Recife. Il padre scoppiò in pianto quando gli confidai di aver incontrato casualmente il figlio, riassumendo le confidenze ricevute.

"...la verità è un'altra, suora, gliela conto io. Fino a quattordici

anni fu un bravissimo ragazzo...un chierichetto modello. Poi ebbe un cambiamento brusco. Divenne nevrastenico. Senza dubbio in conseguenza pure del mio secondo matrimonio....Una brava donna, sa, ma incapace di fare un figlio. Per cui decidemmo di adottare una bambina. Ariovaldo fin dal primo giorno non nascose la sua gelosia. Mia moglie divenne la matrigna, la bambina si trasformò in sorellastra, e così via. Finché abbandonò anche la scuola. Lo presi con me in negozio. Un lavoruccio divertente, senza responsabilità e largamente retribuito. Mi faceva disperare ma ebbi pazienza. 'Detesto questa casa' ripeteva a tutti. Un brutto giorno scomparve".

Una pausa per lasciar scorrere le lacrime fin lì mal represses. Poi continuò: "Suora, domani le mando del denaro, ma glielo dia un po' alla volta, con parsimonia e senza dirgli la provenienza..."

...

Quasi ogni pomeriggio Valdo compariva in ufficio. Gli ripeteva scherzando: "Mi hai portato la foto da includere tra i desaparecidos? No? Allora torna a Recife..."

La risposta era sempre la stessa: "Non posso, mio padre mi ricevrebbe a pedate".

"Non è vero, ti desidera, ti aspetta..."

Un pomeriggio mi confidò: "Ho deciso di tornare a casa".

D'accordo, ma non vorrai presentarti così come un pezzente..."

...

Lo condussi in un negozio di abbigliamento e gli dissi: "Scegli i calzoni, tanto per cominciare".

Mi guardò stralunato: "Parla seriamente?"

"Perché dovrei prendermi gioco di te?"

Pensai che avrebbe preferito i jeans, invece staccò un articolo di lino color nocciola. E me li mostrò accarezzandoli: "Senta che morbidi!"

"Da fazendeiro" approvai.

Poi si prese le mutande, la maglietta bianca, la camicia a fiori, i sandali, il cappello di paglia, fermandosi qui: "...tanto che riesca ad arrivare a casa, al deposito paterno..."

"Hai dimenticato una cosa importante..."

Mi osservò con mal celata curiosità.

“...il sapone”.

Arrossì, ma trovò immediatamente una scusa: “Ho preso l’abitudine...”

Dopodiché fissandomi con aria impacciata: “Ed ora chi paga?”

“Tuo padre” risposi con voce ferma.

“Dunque è proprio vero...” Sospirò, lasciando la frase monca, enigmatica. Certamente un lampo di commozione.

...

Prima di salire sull’autobus diretto a Recife mi chiese: “Cosa dirò a mio padre?”

“Come il figlio scialacquatore della parabola. Ricordi?”

“perfettamente”

“Magari con una variante appropriata. Per esempio: ‘Non merito di essere accolto come figlio. Mi basta essere trattato come cacciatore di sorci...’

Fu la prima e l’ultima volta che lo vidi sorridere.

...

Erano trascorsi circa due anni, quando fui sorpresa da una telefonata da Recife: “Suor Terezinha, mio figlio Ariovaldo è scappato nuovamente, Non so in che direzione. Se lei avesse occasione di incontrarlo...Se lo ricorda? E’ sempre lui, il solito bambinone dallo sguardo trasognato, alto, biondo, quasi bello, e ora con una barbetta di stoppa che non vale nulla...”

P. Silvano Zennari, sx

(P. Silvano ci manda frequentemente dei racconti da lui scritti, squarci semplici di vita brasiliana. Pubblichiamo qui uno di questi racconti tratto dalla Serie: Brasile – santi e birbanti. n. 30.

Anche questo è un modo di evangelizzazione e per dimostrare l’amore per il popolo cui si è inviati).

Strategia

SILVANO DA ROIT, SX

La parola "strategia" richiama immediatamente il mondo militare, e a qualche animo particolarmente sensibile può suscitare una reazione allergica. Non intendo parlare di cose militari in primo luogo, ma di cose missionarie, di strategia missionaria. La strategia militare per me è una parabola.

La guerra del Vietnam passerà alla storia come una guerra persa per gli Americani. Nello stesso tempo verrà ricordata per aver costretto gli Americani a cambiare strategia militare, preso atto dei fallimenti accumulati nonostante la grande quantità di mezzi e persone impiegate con risultati pessimi. La necessità di trovare un nuovo modo di fare guerra, ovvero una nuova strategia, è diventato il primo compito del Pentagono.

L'idea di base può venire riassunta in questo modo: usare tanti mezzi e tante persone per raggiungere un obiettivo è un modo sbagliato di fare la guerra. Si sprecano tante risorse e si espongono soldati al pericolo: pertanto non è una guerra intelligente. Il passo seguente è stato, allora, quello di chiedersi come fare a portare avanti una guerra intelligente, ovvero l'essersi posti la domanda: "con il minimo uso di mezzi e con meno perdite possibili, come raggiungere gli obiettivi prefissati?"

Aerei, carri armati, cannoni e bombe hanno perso interesse e importanza, passando in secondo ordine, dovendo cedere il passo alla "strategia della comunicazione", che invece è stata messa al centro come asse vincente della guerra. Una rete di satelliti circonda il nostro pianeta e permette di vedere sia di notte che di giorno dove sono gli obiettivi e gli spostamenti del nemico. La stessa rete collegata ai computers permette di dirigere con notevole precisione i missili sugli obiettivi, senza dover impegnarsi in dispendiosi e crudeli confronti di eserciti sul campo di battaglia.

La guerra del Golfo ha permesso agli Americani di mettere in

pratica e perfezionare ulteriormente il loro modo di fare la guerra, ridotta ormai quasi a "video game" davanti a dei computers. Gli spostamenti delle portaerei, le manovre dei soldati nel deserto, le truppe ammassate nei paesi vicini, non sono stato altro che la creazione dello scenario che una guerra era effettivamente in corso. La vera guerra l'hanno fatta i satelliti, i computers, i missili teleguidati a pin point.

Nella guerra del Kosovo tutto si è fatto di notte. Oramai la luce del sole serve solo per far vedere alla popolazione locale le macerie ed i morti. La guerra fatta con la strategia della comunicazione si sta dimostrando vincente: con il minimo uso di mezzi e con meno perdite possibili vengono raggiunti gli obiettivi prefissi al 98%. Un risultato molto soddisfacente per il Pentagono. "I figli delle tenebre sono più scaltri dei figli della luce": come è scritto nel Vangelo!

Quelli che lavorano per fare la guerra usano molto meglio l'intelligenza di coloro che lavorano per la pace e la diffusione del Regno di Dio. Il diavolo lavora con astuzia per bloccare e distruggere la vita, Dio e i suoi servi lasciano che la gramigna ed il grano buono crescano assieme nello stesso campo.

La diffusione del Regno di Dio la porta avanti lo Spirito Santo con i mezzi che Lui solo sa e per vie che a noi non e' dato di conoscere. Il regno di Dio cresce e si sviluppa da solo, come il granello di senapa che diventa una pianta tra i cui rami gli uccelli costruiscono i nidi, e questa crescita e' indipendente dal nostro sforzo umano. Io credo che le cose siano così e ne sono convinto.

Tuttavia un gruppo di missionari che ha come scopo degli obiettivi precisi, ha dei mezzi a sua disposizione che il popolo di Dio gli fornisce abbondantemente, ha del personale a disposizione a tempo pieno, vista la posizione di stallo e guerra persa (tipo quella del Vietnam) perché si esime dal mettere in questione la sua strategia e non ne cerca una nuova più intelligente?

La strategia della comunicazione non ha qualcosa da dire anche a noi? Per raggiungere i nostri fini non bastano forse pochi mezzi? Quali sono i mezzi che veramente servono? Quali sono invece quelli che sono diventati peso e zavorra? Quali nuovi mezzi mettere a punto? Come evitare le perdite di diverso tipo che ci sono tra di noi? O almeno come fare per ridurle? E' proprio vero che non ci

sono strategie migliori di quella che abbiamo o non abbiamo adesso? Non c'è bisogno di tecnologia propria, di comunicazione serrata, di lavoro specializzato fatto assieme?

I missionari che vanno in missione senza disciplina, senza aver chiari né gli scopi immediati, né quelli mediati, né quelli a lungo termine; senza conoscere le tecniche ed i mezzi della missione, senza un piano tattico e strategico, senza sufficiente motivazione e training, hanno già fallito la missione in partenza.

I missionari, poi, che vanno convinti di poter far missione prevalentemente secondo il proprio carisma individuale, prescindendo da ciò che è stato fatto prima di loro e dalle altre realtà che lavorano per la diffusione del Regno di Dio e della predicazione del Vangelo, sono come dei soldati solitari destinati a morire miseramente con le migliori intenzioni.

Se rimane qualche possibilità, ce l'hanno quelli che sanno e riescono a collaborare mettendo assieme le loro energie e le loro intelligenze per elaborare "strategie" comuni da portare avanti e sperimentare perfezionando sempre più. Che queste nuove strategie, poi, funzionino oppure no non è un dato scontato. Possono anche portare a dei fiaschi e a dei piccoli disastri. Sta di fatto che bisogna provare, se non altro per conoscere quali sono le strategie che non funzionano.

Mi sembra di ricordare un episodio di Marconi, quando cercava di inventare la radio. Dopo aver fatto un considerevole numero di esperimenti falliti, intervistato se non era inutile tutto quel lavoro di ricerca, rispose semplicemente che dal punto di vista della ricerca era importante sapere che per quelle vie sperimentate non si giungeva a nessun risultato, se non altro per evitare ad altri ricercatori di fare e rifare esperimenti su ipotesi sbagliate. Marconi, grazie a questi esperimenti sbagliati fatti con i suoi collaboratori, trovò il modo di poter comunicare con quella che noi oggi chiamiamo la radio. Chi ha orecchie per intendere, intenda.

p. Silvano Da Roit, sx

Chiesa di San Francesco Saverio in Kagoshima

Una missione in cui esserci

SEVERINO MASTROTTO, SX

Su richiesta del P. Regionale mi permetto di scrivere qualcosa sulla mia attività missionaria in Kagoshima. Mandato qui da P. Manni, soprattutto per lavorare in tribunale, cosa che sto pur facendo, come un po' avevo previsto e nel contempo desiderato, mi sono trovato in un posto di notevole lavoro missionario. Lavoro anche in altri settori della pastorale per i cristiani, ma qui vorrei parlare del lavoro più genuinamente missionario che sto facendo.

In questa Chiesa siamo soprattutto in tre persone coinvolte nell'evangelizzazione propriamente detta: P. Nagayama (parroco della Cattedrale), Suor Mizobe ed il sottoscritto.

Seguiamo ciascuno un gruppo per i non cristiani (con la presenza di qualche cristiano). Il corso di P. Nagayama si intitola: "Ripensando il nostro stile di vita" e parte da un discorso umano per arrivare, nella seconda parte, ad un discorso prettamente su Gesù Cristo. Lo tiene ogni giovedì due volte con la durata di un'ora e mezza. Il corso di suor Mizobe è "Corso di Sacra Scrittura" (ogni martedì un'ora e mezza). Il mio corso è: "Introduzione al Cristianesimo" (ogni lunedì un'ora e mezza). Mi baso sui testi di P. Nemeshegyi, che di fatto è un discorso prettamente biblico. Pare che i Gesuiti di Yamaguchi usino questi stessi testi.

Dopo qualche mese di partecipazione a questi corsi, si chiede pubblicamente se qualcuno desidera diventare cristiano; a qualcuno si fa anche la proposta individuale. La maggior parte di queste persone chiede il catecumenato. Qualcuno chiede fin dall'inizio di

farsi cristiano. Ognuno di noi tre segue personalmente i catecumeni.

Attualmente io seguo 8 catecumeni di cui 6 o 7 dovrebbero ricevere il battesimo nella prossima Pasqua. Io li oriento tutti a Pasqua; il padre e la suora anche per Natale, per cui nell'ultimo Natale abbiamo avuto 6 Battesimi di adulti. Non ho sentito precisamente la Suora e il Padre ma ritengo che tra me e loro presenteremo a Pasqua circa 15 catecumeni per ricevere il Battesimo.

Nel programma della diocesi la preparazione immediata al battesimo (di solito c'è stato studio anche prima) non supera i due mesi. Quelli che seguo io hanno tutti da un minimo di 4 mesi ad un massimo di 12 mesi di studio personale. Ad ogni modo, prima del Battesimo si parla del Battesimo e della Eucarestia; dopo il Battesimo (tutti devono continuare) si parla della penitenza e degli altri sacramenti.

Alla vigilia dell'ultimo Natale abbiamo radunato per un momento di preghiera e di festa tutti coloro che stanno studiando alla Chiesa, con loro c'erano anche 5 o 6 cristiani, ad ogni modo sono venute circa 40 persone.

Credo che nel giro di un anno almeno un centinaio di non cristiani verranno almeno una volta alla Messa. Alcuni di questi forse non tornano più, altri torneranno qualche volta, ma prima o poi chiedono di farsi cristiani.

Nell'ultimo Natale, come al solito, qui si fanno due Messe "di mezzanotte": una alle 8 ed un'altra per giovani alle 11. Nella prima la Chiesa era piena zeppa fino al terzo piano: si calcola fossero circa 600 persone; alla Messa delle 11 presieduta da me con P. Renato, a detta di P. Nagayama dovevano esserci circa 350 persone al 90% giovani di cui almeno 250 non cristiani. Dopo questa esperienza stiamo pensando con P. Renato, Co-incaricato dei giovani di Kagoshima, di ripetere qualche altra volta durante l'anno o la Messa giovani o qualche altro tipo di incontro di preghiera.

Inutile dire che dopo 12 o 13 anni di esperienza in altre ben più piccole chiese, io qui mi senta come rinato missionariamente.

Forse s. Francesco Saverio continua a benedire Kagoshima sua prima missione in Giappone, dove per altro ha tribolato più che altrove.

Mi permetto di dire in conclusione che se i Giapponesi ce lo chiederanno e se ci accetteranno, sotto qualunque forma” cerchiamo di non lasciare Kagoshima, e soprattutto questa missione di S. Francesco Saverio. Questa è una missione in cui vale la pena di esserci. Qualcuno penserà che il modo di far missione oggi non è solo questo; c'è piuttosto “il Dialogo”. Ebbene sono d'accordo, come sono pure del parere che non si debba abbandonare il modo di fare missione “tradizionale”.

Io ringrazio il Signore che mi abbia dato la possibilità di fare questa esperienza di missione.

p. Severino Mastrotto, sx

“Condivisione” Spirito della evangelizzazione (e dell'internet)

CLAUDIO CODENOTTI, SX

CITAZIONE:

...i cristiani al passo coi tempi, incarnati nell'oggi sanno che, anche dietro lo schermo nero del computer, si trovano di fronte ad una possibilità infinita di andare oltre a quel nulla e di scoprire tutto ciò che c'è ancora da scoprire. (Intervista a Don Ugo Moretti in Internet)

La favola di Biancaneve avrebbe avuto uno svolgimento meno cruento e un finale senza morti o feriti se la regina madre (cattiva) avesse avuto un programma antivirus contro la manomissione di dati nel suo sPeCchio magico. Come si sa sia i PC come gli specchi lavorano secondo i dati che sono precedentemente immessi. Nulla si crea e nulla si distrugge... una legge che vale anche in questo campo (con qualche riserva). Però tutto è moltiplicabile (clonabile) e condivisibile. E questo è uno dei doni che ci offre oggi la tecnica, e un dono che possiamo farci in modo continuo e veloce. Anche la Chiesa sta facendo meraviglie in questo campo. Leggevo poco fa una tesi di laurea proprio al riguardo... alla fine di essa si trova un elenco di Siti (ve li offro a fondo articolo) dove si possono scoprire ottimi e attraenti esempi di comunicazione e condivisione del messaggio Evangelico. Ma prima permettetemi una specie di recensione...

Penso di fare cosa gradita agli addetti come ad altri far conoscere alcune liete sorprese che in questi ultimi mesi mi sono state date grazie all'uso del PC e a qualche escursione in Internet. Sorprese venute non solo dall'esterno del nostro mondo Saveriano ma an-

che da fratelli che con costanza e caparbia hanno prodotto materiale subito utilizzabile e concretamente condivisibile, che in generale richiederebbe giorni di lavoro anche ad una persona impegnata a tempo pieno.

Ma andiamo con calma. Innanzitutto rivolgo un invito a chi ha le mani in pasta a scorrere su Internet alla pagina di Qumran (www.qumran.net) un sito italiano cattolico. Ci si trova di fronte ad una miniera di materiale condiviso da artisti, sacerdoti, teologi ecc. Il tutto per aiutarsi nel comune lavoro "missione" di annuncio e formazione nonché celebrazione del Vangelo. Schemi di catechesi, ritiri, incontri di preghiera, opere teologiche, commenti al vangelo, disegni catechetici, ecc., ecc. Ciò che fa da filo conduttore è la condivisione gratuita di tanta ricchezza.

Venendo invece a casa nostra. Oltre a tanto materiale di uso immediato per *pamphlets* o celebrazioni liturgiche messe da tempo a disposizione da alcuni fratelli... (P. Besco) con lieta sorpresa mi sono trovato fra le mani un programmino costruito col Microsoft Access dal P. Morales. Confesso che da anni avevo l'idea di tale programma, e ci avevo anche lavorato. Ma mi è mancata la costanza e la pazienza di portare avanti un tale lavoro. Ora me lo sono trovato completo (forse qualche perfezionamento lo si può sempre fare) grazie al lavoro continuo, quasi pignolo ma certamente proficuo del nostro fratello. Un grazie enorme e un invito a tutti a volerlo provare.

Merita però una spiegazione della sua utilità e in concreto cosa ne può venire. Forse qualcuno può benissimo dire che non serve, e che non servono i "Numeri" alla evangelizzazione. Tutto vero! Ma il trucco sta nell'uso che se ne fa. In concreto è un programma di archivio per le parrocchie come può essere anche adattato ad archivio per qualsiasi altra cosa. Un programma che permette di scorrere, interrogare, cercare, scoprire tante cose che sfuggono alla normale attenzione di un Pastore preso da tante cose e che permette di dare più attenzione a piccoli avvenimenti e fatti che coinvolgono le persone che abbiamo attorno. Come piccolo esperimento per ben

due volte mi sono trovato (anche se per caso) di fronte a due anniversari un po' particolari dei Cristiani di Misaki. Il ricordarlo e il dividerlo con la Comunità locale ha creato gratitudine e soprattutto più collaborazione da parte di alcuni. L'imparzialità del mezzo supplisce alle simpatie o parzialità del Padre e permette tanta più attenzione anche a chi è un po' lontano dalla solita cerchia. Questo permette qualche lieta sorpresa e un po' di riflessione anche a noi.

Non è che si debba stare ogni giorno sul computer per seguire queste cose, piuttosto ogni tanto, all'inizio dell'anno sociale, oppure dei tempi forti, interrogare il programma per vedere se si è dimenticato qualcosa o qualcuno. Oppure ogni tanto, se ben si sono inseriti i dati, fare una piccola indagine. Es.: "Specchio, Specchio delle mie brame, chi è il migliore del reame?" La risposta sarà imparziale e certa...": Il "padre missionario"!

p. Claudio Codenotti, sx

Ecco il Materiale disponibile:

- P. Besco: Rito S. Messa in formato semplice per uso semplificato e immediato. Rito Matrimonio e Rito Funerale. Rito S. Messa dei bambini. In fotocopie un corso di Catechesi.
- P. Morales: Archivio Parrocchiale (Necessita del Programma Access della Microsoft).
- P. Codenotti: Vari indirizzari od elenchi saveriani (anche questi con Access).

Un sito interessante sulla religione cattolica:

<http://www.siticattolici.it/>

È la più completa lista italiana di siti e risorse cattoliche attualmente a disposizione. Più di mille indirizzi che coprono a 360 gradi il panorama delle attività religiose in Italia: istituzioni, diocesi, congregazioni, movimenti, riviste, persone.

Per la pace nel Congo

SEGRETERIA DEL DIGIUNO E PREGHIERA PER LA PACE NELLA R.D.DEL CONGO

Carissimi Amici con cui abbiamo condiviso il cammino di digiuno e di preghiera per la pace nella Repubblica Democratica del Congo, è gran tempo che vi raccontiamo come sono andate le cose fin qui.

Tre sono state le tappe di questo percorso di conversione, di solidarietà, di denuncia, di proposta.

1. Il mese di digiuno e preghiera a catena, dall'8 marzo all'8 aprile

È stata un'esperienza che ci ha stupiti per le tante persone che hanno aderito, in almeno ottantotto paesi del mondo. Abbiamo valutato a oltre centomila le giornate di digiuno. E' stato un grande coro di solidarietà e di preghiera, il cui eco è giunto in RDC, e che ha aiutato anche noi ad essere più veri. E' nostra intenzione riunire in un fascicolo i vostri messaggi, perché continuino a dar voce al grido del popolo congolese. Più delle nostre parole, i vostri messaggi testimonieranno a questo popolo che non è solo. Il fascicolo potrà essere inviato a chi lo richieda.

2. La giornata dell'8 aprile a Roma

C'era un bellissimo sole e pian piano la grande basilica dei Santi XII Apostoli si è riempita: tanti Congolesi, Africani, Italiani e cittadini di altri paesi; religiosi, preti, giovani, famiglie con i loro bambini, anziani; molti venuti da Roma, altri da Salerno, Firenze, Parma, Ferrara, Genova... Il primo momento è stato dedicato alla memoria delle vittime della guerra in RDC. Le testimonianze si sono alternate a canti, a danze, a un poema. Il Sottosegretario agli Affari Esteri del Governo italiano, on. Rino Serri, e l'ambasciatore italiano

in RDC hanno espresso all'assemblea la loro partecipazione al dramma e alla ricerca di soluzioni. Un rappresentante del Comune di Roma ha segnalato il patrocinio del Comune. Il Cardinale Vicario di Roma, Camillo Ruini, ha inviato una lettera di partecipazione.

A mezzogiorno è iniziata l'Eucaristia, presieduta da mons. Marcello Zago, Segretario della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, che ci ha fatto sentire la partecipazione di tutta la Chiesa. All'offertorio, insieme al pane e al vino, sono stati portati all'altare due cesti contenenti ottocento fogli, ciascuno con una cordicella, così da poter essere messi al collo. Su ciascuno, il nome di una vittima dei massacri, la data ed il luogo della sua uccisione. Prima il vescovo e i celebranti, poi ciascuno dei presenti hanno ricevuto e messo al collo il nome di una vittima. Ognuno di noi, è stato spiegato, porta una vittima nel cuore: come memoria, come impegno. La celebrazione eucaristica si è svolta con solennità e calma, con canti e danze. Non è stato difficile cogliere il nesso tra quel Pane spezzato e i tanti nomi che portavamo al collo.

Poi abbiamo letto i messaggi di adesione al digiuno venuti da più lontano: dall'Asia, dall'America, da vari paesi d'Africa e d'Europa. Ci siamo poi incamminati in silenzio verso il Colosseo, preceduti da un grande telone che diceva: "L'Africa grida. Il mondo non ascolta", e ciascuno portando il nome del proprio martire sul petto. Giunti al Colosseo, luogo simbolo di un sistema di oppressione che allora come oggi non dà peso al sangue dei poveri, ci siamo disposti attorno alla costruzione, con le spalle al muro ed i nomi in evidenza, a riconoscere il legame tra l'antica storia di oppressione e quella attuale. Radunati poi di nuovo, abbiamo proclamato gli appelli, che avete ricevuto e che i presenti hanno approvato con un applauso. Poi, come segno del nostro impegno a spenderci per la verità, la giustizia, la pace per il popolo della R.D. del Congo, abbiamo ritirato, da un cesto posto al centro, una cartolina che mostrava alcuni volti simbolo di tanti altri martiri e riportava sul retro la frase che più volte il vescovo martire di Bukavu, Christophe Munzihirwa, aveva citato: "Ci sono cose che si vedono solo con occhi che hanno pianto". I Congolesi hanno improvvisato canti e danze per esprimere il loro desiderio di un paese libero, unito, la cui dignità sia rispettata.

Ci siamo lasciati verso le 17 e 30. Abbiamo rilevato impressioni positive della giornata. Diverse persone hanno notato come l'Africa sappia mescolare pianto e sorriso, dramma e danza: è un modo per dire, nonostante tutto, la propria fede nel trionfo della vita.

3. La settimana di sciopero della fame, dal 9 al 16 aprile

Il giorno dopo, domenica 9 aprile, il gruppo che intendeva iniziare lo sciopero della fame ha partecipato all'Eucaristia a piazza di Pasquino, alla Chiesa della Natività di Gesù, che la diocesi ha affidato ai Congolesi e che il cappellano, padre Agostino Bitu, aveva messo a disposizione per l'iniziativa. Così è cominciata la settimana di sciopero della fame.

Il pomeriggio della domenica è trascorso nella preparazione dell'ambiente. Eravamo una decina, congolesi, italiani, uno scozzese. Laici, religiosi, preti locali, suore. La chiesa per l'alloggio degli uomini, l'ampia sacrestia per quello delle donne, un servizio: l'essenziale. Abbiamo disposto tutt'intorno, sulle pareti della chiesa, sugli altari laterali, i fogli con i nomi delle vittime: sembravano tante lapidi di un cimitero. Ma noi sapevamo questi fratelli e sorelle vivi, con noi, e ci davano coraggio per continuare l'avventura. Il grande telo: "L'Africa grida. Il mondo non ascolta" fu disposto a lato dell'altare. Alla porta esterna fu messo lo stesso messaggio, un telone con la scritta: "Pace in Congo" e l'avviso che era in atto uno sciopero della fame. Il giorno seguente fu disposto in chiesa anche un videoregistratore, che ci ha permesso di trasmettere testimonianze filmate del dramma del Congo. Un po' stanchi, abbiamo concluso la prima giornata con la preghiera serale.

Le giornate cominciavano con la preghiera della Lodi e la condivisione sul vangelo del giorno. Poi si vedeva insieme il programma della giornata e si distribuivano i lavori. Conoscete già il programma. Non tutto quello che avevamo programmato è stato realizzato, ma ci sono stati cose non programmate che sono invece accadute. Così, era impossibile che i politici venissero nella serata che avevamo loro destinata, essendo agli sgoccioli della campagna elettorale. Ma diversi segretari di partiti sono venuti a trovarci e ci hanno ascoltato. Hanno dato la loro disponibilità per un incontro dei dipartimenti esteri dei vari partiti, per vedere che cosa può fare

l'Italia per la pace in RDC. Hanno persino invitato uno di noi a parlare al comizio che stava per tenersi nella vicina piazza Navona. Abbiamo accettato volentieri. E' tornato anche l'on. Serri, che pure ha detto di voler tenere aperto il contatto con noi. Ci è venuto a trovare un rappresentante della segreteria di Stato del Vaticano, ed altre autorità della chiesa hanno espresso il loro appoggio.

Un momento importante per noi era la conferenza stampa, che non aveva potuto svolgersi l'8 a causa dello sciopero dei giornalisti. Sono venute le tre reti RAI, Sat 2000, Famiglia Cristiana, Avvenire. Il Manifesto ha dato notizia dell'iniziativa; vari giornali locali ne hanno parlato. Repubblica e il Messaggero hanno, in forme diverse, dato notizia della testimonianza durante il comizio. MISNA ha accompagnato tutte le tappe dell'iniziativa. Radio Vaticana ci ha intervistati a più riprese. Soprattutto, è stata preziosa per noi l'intervista alla emissione: "Rendez-vous avec l'Afrique", che ci ha dato un microfono diretto per dire al popolo congolese la nostra solidarietà. C'è stata poi tutta l'attività dei contatti epistolari, telefonici, via fax con le autorità italiane e internazionali. L'allora presidente del Consiglio Massimo D'Alema ci ha risposto esprimendo condivisione per le nostre finalità e parlando del "drammatico genocidio" di cui è vittima il popolo congolese. Ai messaggi proclamati al Colosseo, altri si sono aggiunti, destinati agli ambasciatori, alla Francia, al Belgio, agli Stati Uniti... Sembrava che nel gruppo fosse scomparso ogni timore di scrivere, di parlare di fronte a chiunque. La debolezza che avanzava col passare dei giorni rendeva taluni meno attivi nei lavori materiali, ma forse ancora più lucidi e netti nel denunciare e nel parlare. Da Bukavu il Vicario generale ci trasmetteva la gioia sua e della popolazione nel saperci con loro, da Kinshasa, ci ha inviato un messaggio di sostegno il Nunzio Apostolico, mons. Francisco-Javier Lozano e il Nunzio ed il card. Frédéric Etsou dava l'appoggio ad una campagna simile dal nome "Noi vogliamo la pace". Ben presto si sono unite al gruppo tre signore congolesi, una delle quali, senza mangiare, ripartiva il mattino per il suo lavoro quotidiano, per raggiungerci poi la sera. Due di loro, Eugénie e Betty, erano nell'imminenza del loro battesimo, che sarebbe avvenuto nella notte di Pasqua. Una pioggia battente ha segnato l'inizio della settimana. Ugualmente però delle persone venivano a trovarci, chiede-

vano, leggevano, prendevano materiale, lasciavano anche un'offerta, che ci è servita per coprire le varie spese. Dopo il lavoro del mattino, celebravamo l'Eucaristia a mezzogiorno, insieme ad un numero sempre maggiore di persone. Era difficile riposare durante il giorno, dato che le porte della chiesa erano sempre aperte. La giornata si chiudeva verso le 23 con la preghiera, che l'ultima sera è stata più organizzata e prolungata.

Un'esperienza molto bella è stata la presenza costante lungo la settimana di persone di tanti paesi, particolarmente suore, che venivano a trovarci, a stare con noi, ad offrirci qualsiasi aiuto, perfino a portarci zucchero... Un giorno, tutta la Direzione Generale dei Padri Devoniani è venuta a partecipare con noi all'Eucarestia, facendoci partecipe di un messaggio che avevano inviato alle autorità. I fratelli Valdesi sono pure venuti più volte e ci hanno dato la loro testimonianza. Abbiamo sentito che eravamo in tanti e chi non poteva stare trovava forme per partecipare comunque. Lungo la settimana, padre Bitu ha proposto ai Congolese di costituire un gruppo di riflessione per la pace in RDC e molte sono state le adesioni.

La celebrazione delle Palme ha concluso il cammino ed è stata un forte momento di comunione con tutta la comunità, congolese e non, riunita nella chiesa. Padre Bitu ha letto l'esperienza alla luce della frase del vangelo di Giovanni: "Non c'è più grande amore di colui che dà la vita per i suoi amici" ed il celebrante che ha tenuto l'omelia ha parlato di "patto di solidarietà". C'era in noi una forte gioia, perché ci siamo sentiti insieme per amore di un popolo e di Cristo che in esso vive oggi la sua passione. Abbiamo pagato tutti lo stesso prezzo e questo ci ha fatto sperimentare un'uguaglianza che a volte, nel quotidiano della vita, resta nostalgia, per le differenti condizioni; ci ha fatto scoprire quanta gioia c'è nel fare qualche passo verso la condizione di chi soffre. Ci ha fatti uscire dal senso di impotenza che sentivamo stando soli.

Abbiamo visto che questo percorso di digiuno-sciopero della fame e preghiera che, per grazia di Dio, abbiamo vissuto con voi, Amici, è un'arma che può dare frutti, un'arma debole, che preferisce assumere la sofferenza anziché infliggerla, che insegna molte cose, che dà più peso e quasi un corpo alle nostre parole e che può, per grazia di Dio, scavare in noi la capacità di amare i nostri nemici. ;

Si poteva certo, in astratto, organizzare meglio, invitare per tempo, sarebbero probabilmente venute più persone. In concreto abbiamo utilizzato gli scampoli di tempo di cui disponevamo. Alcune risposte ci stanno giungendo in questi giorni. E' così che il 9 maggio avremo un incontro alla segreteria del Presidente della Camera dei Deputati e il giorno dopo presso un partito.

Ora di tratta di non demordere. Di bussare di nuovo alle le porte socchiuse, di ribussare quelle da cui non è venuta risposta. Alle lettere inviate occorre cercare di far seguire un incontro, e poi vedere l'esito di esso. Chiediamo dall'alto l'amore e la tenacia necessaria.

E' una responsabilità anche verso di voi, che avete partecipato all'azione e che, con ogni probabilità, avete fatto dei passi analoghi verso le autorità e verso i mass media. Saremmo lieti di averne notizia, come pure di ricevere da voi suggerimenti.

Oramai il nostro cammino si farà con voi a distanza, e direttamente con il gruppo di riflessione dei Congolesi a Roma. Per questo, attendiamo di incontrarli verso l'11 maggio, per poi eventualmente proporvi una forma di continuazione di impegno per la pace in Congo.

Un abbraccio fraterno da tutti noi.

Vicomero (Parma), 1° maggio 2000

***Il gruppo della segreteria del digiuno e preghiera
per la pace nella Repubblica Democratica del Congo.***

Scambi
Comix 12

Notizie dal mondo *sx*

A F R I C A

Aggiornamento sulla situazione della Sierra Leone

FREETOWN, MAGGIO 2000

Brusca interruzione del processo di pace in Sierra Leone. Gruppi di ribelli improvvisamente prendono in ostaggio circa 500 caschi blu dell'ONU che, in base agli accordi di pace di Lomè (7 Luglio 1999) stanno sostituendo le truppe dell'ECOMOG, rifiutandosi, non solo di consegnare le armi, ma prendendo anche quelle dei soldati dell'ONU catturati. Il panico prende la capitale Freetown anche per voci, avvalorate dal portavoce delle truppe ONU, di un imminente attacco alla capitale da parte dei ribelli.

In questa breve cronaca non vogliamo seguire soprattutto le varie vicende politiche e militari, ma solo quello che hanno fatto i confratelli.

5 MAGGIO, KISSY

Durante la preghiera serale, arriva una telefonata dei Giuseppini, fuggiti da Lunsar, in cui si annuncia che i ribelli stanno marciando su Freetown e che si trovano a poche miglia di distanza. I confratelli per precauzione decidono quindi di spostarsi verso la residenza di Mons. Biguzzi, in una zona meno esposta della città. Berton e Caballero restano a Lakka, insieme ai bambini soldato.

Mons. Biguzzi viene sorpreso dagli eventi mentre è in Italia.

6 MAGGIO, LUNGI

A causa delle voci che danno per imminente l'attacco alla città e per la confusione che regna anche tra le truppe che dovrebbero difenderla, i confratelli decidono di passare la baia e di andare nella nostra casa di Lungi, vicino all'aeroporto. Dal momento però che tra la nostra casa e l'aeroporto c'è

un campo di raccolta di ex ribelli che hanno consegnato le armi, preferiscono portarsi direttamente all'aeroporto che è già nelle mani delle truppe inglesi.

7 MAGGIO, CONAKRY

L'ambasciatore italiano in Costa d'Avorio organizza l'evacuazione dei religiosi verso Conakry. Con tre voli tutti i confratelli che erano a Freetwon (eccetto sempre Berton e Caballero), insieme ad altri religiosi, si spostano a Conakry. Oltre ai due di Lakka restano in Sierra Leone anche i due confratelli che da alcuni mesi avevano riaperto la missione di Kabala (Aguirre e Martinez) mentre Mosele e Manganello continuano la spola tra la Guinea e le missioni di Kambia e Madina.

8 MAGGIO, FREETOWN

Manifestazione popolare contro il leader ribelle Foday Sankoh (con gli accordi di pace diventato 'vicepresidente'). 17 morti e per qualche giorno Sankoh sparisce dalla circolazione. Verrà arrestato pochi giorni dopo. La situazione sembra precipitare.

9 MAGGIO, CONAKRY

Mentre P. Bongiovanni prega tranquillamente il suo breviario in riva al mare, un 'matto' da dietro

gli tira un pietrone di vari chilogrammi. Per fortuna lo prende 'solo' di striscio a una spalla. "D'ora in avanti dirò il breviario in cappella e con le spalle al muro". Intanto non ci sono notizie dei due di Kabala.

10 MAGGIO, KISSY

P. Berton va a vedere la casa di Kissy dove sono rimasti gli studenti saveriani. Niente di preoccupante anche perché nel frattempo l'avanzata dei ribelli è stata fermata e le truppe lealiste, aiutate da truppe inglesi, hanno preso il controllo della città.

11 MAGGIO, CONAKRY

Arrivano a Conakry in moto, dopo aver percorso circa 400 Km, i Pp. Aguirre e Martinez di cui da alcuni giorni non c'erano notizie. Hanno lasciato la missione insieme alla gente in seguito a bombardamenti e scontri non lontani da Kabala.

15 MAGGIO, KISSY

P. Guiotto e P. Di Sopra tornano alla domus di Kissy. L'ambiente sembra tranquillo e i nostri giovani aspiranti hanno ripreso ad andare a scuola in seminario.

16 MAGGIO, FREETOWN

Rientra in Sierra Leone Mons.

Biguzzi. Si incontra con P. Guiotto e fanno i progetti per un ritorno almeno a Kissy e a Lungi.

Burundi

BUJUMBURA, 9-10 MAGGIO

Assemblea regionale. Tutti i confratelli si incontrano per un ritiro guidato dal P. Benzoni sulla "spiritualità in tempo di crisi", per completare il lavoro sulla RMX e per scambiarsi sull'andamento delle varie comunità.

BUYENGERO, 13 MAGGIO

Nel quadro delle celebrazioni del Giubileo, nella chiesa di Buyengero viene celebrata una messa in ricordo dei martiri. (Un'altra celebrazione ha avuto luogo la domenica 7/5 a Buta in ricordo di una quarantina di seminaristi uccisi alcuni anni fa). Presiede la messa Mons. Bududira, vescovo di Bururi, attorniato da molti sacerdoti della diocesi e da una folla che gremisce all'inverosimile la chiesa costruita dal P. Maule. Per i saveriani sono presenti P. Pulcini (Regionale), P. Benzoni e i Pp. Maestrini e Lanaro A., ultimi confratelli ad aver lavorato a Buyengero,

Camerun

MBALMAYO, 10-18 MAGGIO

Nel Centro di accoglienza di Mabalmayo ha avuto luogo il V° Capitolo Regionale. Temi affrontati: Strategia missionaria, AMeV, revisione degli Statuti soprattutto in materia economica, RMX. La nuova DR è così composta: P. Zoni Pierino (Regionale, confermato), P. Azanga Gervais (Viceregionale), P. Garcia Rodriguez Fernando, P. Olmos Quintanar Gerardo e P. Carlo Girola (Consiglieri).

RD Congo

UVIRA 7, MARZO

Prima di partire per un periodo di riposo, il Vescovo di Uvira Mons. Gapangwa nomina il P. Rolando Trevisan Vicario Generale della diocesi. Primo compito del Padre Rolando sarà quello di motivare e incoraggiare i sacerdoti e i cristiani in questo momento non facile per la chiesa locale di Uvira.

BUKAVU, 26 APRILE - 2 MAGGIO

VIII° Capitolo Regionale. E' l'occasione per fare il punto della situazione dopo quattro anni di guerra, di saccheggi, di sofferenze. La Regione riafferma la sua volontà di servire la missione, con dedizione

ma anche con realismo. Viene eletta la nuova Direzione Regionale: P. Vavassori Simone (Regionale, confermato); P. Simoncelli Virginio (Vice regionale, confermato); Consiglieri: P. Brentegani Giovanni, P. Bordignon Franco (confermato) e P. Cimarelli Gabriele.

BUKAVU, 21 MAGGIO

Il P. Regionale comunica che dopo un periodo di relativa calma, in varie nostre missioni sono ripresi gli scontri tra le varie fazioni in lotta. "A Shabunda hanno tirato forte per due ore. I Mai-mai hanno tentato ancora di entrare. La gente non può muoversi. Ora la situazione diventa instabile... A Kitutu questa mattina e questo pomeriggio, fortissima 'musica', case bruciate, anche la casa parrocchiale e la chiesa hanno avuto qualche piccolo segno". Nel frattempo gli organi di stampa parlano di un altro grosso massacro nella piana della Ruzizi non lontano dalla missione di Luvungi.

Mozambico

BEIRA, 3 MAGGIO

Arrivano a Beira i due confratelli Rodriguez Rojas Apolinar e Rivera Payán Jesus Paulo destinati a questa missione. Il P. Fabio D'Agostina deve rimandare di alcune

settimane per un incidentino ad una gamba occorsogli in Portogallo durante lo studio della lingua.

Sierra Leone

FORECARIAH

Easter was celebrated in Kaliah Refugee Camp in a grand style with over 230 people present, and 22 baptisms. In the afternoon, the Christian families brought their food and we all shared each others cooking. This was followed by a volley ball game among the youths.

After rains coming three times, the refugees have requested new tarpaulins from UNHCR for their mud block houses. Their old ones leak because the hot equatorial sun has melted them. They were informed that none are available. They have also been informed that any refugee who arrived before January 1999 will no longer qualify for food supply. There was no resettlement package offered to them. This will drive thousands of the refugees back to Sierra Leone.

PAMLAP

Since schools in Kambia and Madina are all open, Fr. Victor and Franco and trying by all possible means to get the schools covered

before the constant rains begin. They have run into some snags because the area still has not disarmed and the possibility of stealing the new pans for the roof is high.

16-23 APRILE - HOLY WEEK

Fr. Anthony and the Bishop arranged for Holy Week that every parish in the Diocese would have a priest for all the Liturgies. This was a great accomplishment, even Fr. Rabito returned to his former parish for the Holy Week.

AMERICHE

Brasile Nord

ABAETETUBA, 6 MAGGIO

Mons. Flavio Giovenale, vescovo di Abaetetuba, ha benedetto la casa saveriana, dedicata a Mons. Gazza Giovanni (da lui fortemente voluta). In questa casa vivono ora in comunità i cinque saveriani che lavorano in vari servizi e parrocchie nella città di Abaetetuba e dintorni. Allo scopo sono stati riadattati i locali dell'antica officina e falegnameria della diocesi. Dopo due giorni i confratelli hanno preso possesso della casa. (Tel. 091 751.1904).

Brasile Sud

SAN PAOLO, 23-27 MARZO

La casa Regionale ospita il III° Incontro dei Formatori delle Americhe. Presenti: 12 confratelli dal BS (Fornasier, Sacchetti, Cossu, Pinto), MX (Figini, Romero, Flores), BN (Anzalone), CO (Rodriguez), USA (Montesi) e DG (Iurman e Zucchinielli). L'incontro ha permesso uno scambio ampio, concreto e realista sulla realtà, sui problemi e sulle aspettative della formazione in ognuna delle cinque Regioni interessate. Temi principali: Inculturazione del Carisma, Ratio Formationis Regionali, Progetto Personale di Vita, problemi concreti (AM e V, preparazione degli animatori, età dei candidati e livello scolastico, collocazione del noviziato, uscite...).

I partecipanti hanno fatto una visita 'giubilare' al Santuario di N.S. Aparecida, mettendo nelle mani della Madonna il cammino della formazione nelle varie Regioni.

LONDRINA, 15 MAGGIO

Per i funerali del P. Sincini una folla immensa gremisce la Chiesa di N.S. di Fatima (costruita dallo stesso padre), e il piazzale antistante la chiesa. La liturgia funebre è presieduta dall'arcivescovo Dom Albano Cavallin alla presenza di una cin-

quantina di sacerdoti (saveriani e sacerdoti diocesani). Avendo chiesto il P. Sincini di essere sepolto in mezzo alla propria gente, le sue spoglie riposano ora nel cimitero poco distante dalla chiesa, accanto al P. Rovedatti.

USA

FRANKLIN, APRIL 24-29

The provincial Chapter was held in the house of Franklin. P. General presided over the gathering of 17 confreres. The Chapter elected the new Provincial Direction: Frs Marchesin Ivano (Regional Superior), P. Puopolo Rocco, P. Davitti Michele, P. Signorelli Francis, which will take over the administration of the Province on June 1st.

FRANKLIN, APRIL 30

A gathering of some 200 friends of the Xaverians gathered at the So. Milwaukee Knights of Columbus Hall for a Thanksgiving celebration. Entertainment was provided by a well renowned "Mid-west Vocal Express" Choral group.

WAYNE, MAY 6th

Fr. Jim Tully was awarded a Significant Ministry Award by the Hartford Theological Seminary in Connecticut, for his mission work in Sierra Leone

EUROPA

Italia

ROMA, 16 APRILE

Conclusione delle iniziative lanciate dalla Fraternità Missionaria di Vicomero (P. Turazzi, P. Zampese F., Teresina Caffi, Edda Colla, Paolo Volta e Kalisa Jean-Bosco) per la pace nel Congo.

Momenti forti :

- 8 Marzo - 8 Aprile, un mese di digiuno a catena che ha raccolto 100.000 giornate di digiuno in 88 paesi del mondo;
- 8 Aprile, a Roma, giornata di chiusura del digiuno a catena, con S. Messa e altre manifestazioni nella Basilica dei 12 Apostoli e sfilata al Colosseo di un migliaio di persone;
- 9 - 16 Aprile, settimana di sciopero della fame a Roma, nella Chiesa della Natività di Gesù (chiesa dei congolesi), di 9 persone fisse e altre 22 a turno. Tra di loro 6 saveriani/e e laici missionari della comunità di Vicomero.

L'aspetto più positivo di queste iniziative è stato il coinvolgimento di molti congolesi residenti soprattutto a Roma (La relazione dettagliata alle pagine 48-53).

S. PIETRO IN VINCOLI,

26 APRILE - 10 MAGGIO

XI° Capitolo Regionale. Tema principale: "Essere missionari saveriani oggi in Italia: spiritualità-appartenenza-missione". Viene eletta la nuova Direzione Regionale per 4 anni: P. Rigon Agostino (Regionale, confermato), P. Pozzobon Carlo (Viceregionale), Consiglieri: P. Frigo Tommaso (confermato), P. Storgato Marcello e P. Camera Guglielmo (confermato).

Durante il Capitolo sono stati graditi ospiti il Vescovo di Forlì, Mons. Biguzzi e i rappresentanti dei Laici Saveriani. Preziosa e bella la presenza dei novizi di Ancona durante quasi tutto il Capitolo.

SALERNO, 27 APRILE

Durante la notte un forte botto scuote la casa: davanti alla porta di entrata scoppia una bomba carta causando un po' di danni e molta paura. I confratelli non riescono a spiegarsi la causa di questo gesto.

ROMA, 3-4 MAGGIO

I confratelli P. Uccelli Carlo e P. Casey Archie hanno partecipato alla Conferenza Internazionale per la ricostruzione del Mozambico che ha visto riuniti a Roma rappresentanti di vari stati Africani ed Europei.

TOLENTINO, 15 MAGGIO

Nello stesso momento in cui a Londrina, nella chiesa dedicata a Nostra Signora di Fatima, costruita dallo stesso P. Sincini, viene celebrato il funerale del confratello, nel suo paese natale viene celebrata una S. Messa. Presiede, a nome del vescovo, il Vicario Generale della diocesi di Macerata. Presenti vari sacerdoti della diocesi, di cui molti compagni di seminario del P. Sincini, e alcuni saveriani da Roma e da Ancona con i novizi.

A S I A

Filippine

MALIGAYA, 6-10 APRILE

Con la partecipazione di 6 confratelli provenienti da BD (Coni e Gobbi), ID (Abis e Orrù) e DG (Iurman e Zucchinelli), oltre a buona parte dei confratelli delle Filippine, ha avuto luogo il II° Incontro Formatori dell'Asia. Dopo aver analizzato la situazione della formazione nelle varie Regioni, il gruppo ha approfondito l'inculturazione del carisma, le Ratio Formationis Regionali, i contenuti del quaderno Formazione n.4, i motivi delle uscite dopo

la professione, il Progetto Personale di Vita.

Indonesia

PADANG, 2-10 MAGGIO

Presso la Domus sx ha avuto luogo l'XI Capitolo Regionale. Il primo giorno è stato dedicato alla preparazione spirituale con due conferenze di Mons. Martinus Situmorang, Vescovo di Padang, e il ritiro introdotto dal P. Generale. I lavori, svolti in un clima di serietà e di fraternità, hanno toccato i temi più importanti nella vita della Regione: il carisma, l'AMeV, la formazione, la vita di comunità e l'attività pastorale. E' stato anche

rivisto il Direttorio Regionale dei Beni Materiali.

Sono state prese delle decisioni di una certa importanza:

riorganizzazione dell'attività di AM, qualche chiusura delle attuali presenze pastorali, scelta di alcuni luoghi prioritari, istituzione di un tempo di formazione introduttoria per chi viene direttamente dalla famiglia, riforme nel campo della gestione dei beni.

La nuova Direzione Regionale, per i prossimi tre anni, è composta da: P. Qualizza Franco (Regionale, confermato), P. Orrù Bruno (Vice Regionale), P. Perusquia Salvador, P. Lorenzo Scaglia e P. Suhud Antonius (Consiglieri).

I nostri defunti

SINCINI P. GIULIANO

All'Ospedale Santa Casa di Londrina, PR (Brasile), alle ore 13.15 della domenica 14.5.2000, è morto il P. Giuliano Sincini. Si è concluso così il calvario iniziato nel luglio del '97 quando il P. Giuliano fu sottoposto a intervento chirurgico per l'asportazione di un tumore all'intestino. La situazione ridivenne critica alla fine del marzo ultimo scorso: il tumore aveva ripreso causandogli grosse sofferenze, sempre affrontate con edificante serenità. Il prossimo agosto avrebbe compiuto sessantanove anni, essendo nato a Regnano di Tolentino (Macerata) il 29.8.1931.

Allievo del Seminario di Macerata (42-50), P. Giuliano entrò nel 1950 nel Noviziato Saveriano di S. Pietro in Vincoli. L'anno successivo emise la Prima Professione (12.9.1951). Fu quindi a Desio per i tre anni di Liceo (51-54), poi a Parma come prefetto dei probandi (54-55) e infine a Piacenza (55-58) e ancora a Parma (58-59) per la Teologia. Fu ordinato presbitero in Casa Madre il 9.11.1958.

Proprio nell'ultimo anno di teologia il P. Giuliano rivelò sorprendenti capacità di animazione vocazionale e di pastorale: "con piena dipendenza ed uno zelo più bisognoso di freno che di spinta, si è consacrato all'attività catechistica e di raccolta delle vocazioni

«Perché si realizzi quello che Cristo vuole dal 'buon pastore': "Che io le conosca e esse mi conoscano". Differentemente saremmo funzionari e non apostoli...».

con risultati veramente notevoli" (Presentazione al Presbiterato). Per questo al termine degli studi teologici fu destinato alla Casa apostolica di Ancona dove lavorò come animatore vocazionale e insegnante di Osservazioni scientifiche: si può dire che in quel periodo (59-67) passò

per quasi tutte le parrocchie delle Marche.

Nel 1967 fu destinato alla Regione Saveriana del Brasile Sud che divenne, escluso qualche periodo di aggiornamento in Italia, la sua seconda patria per i restanti trentatré anni della sua vita.

Dopo un triennio (67-70) vissuto a Jaguapitã tra parrocchia e Seminario, dal 70 al 77 fu il parroco della parrocchia di Nostra Signora di Fatima in Londrina, ricoprendo nello stesso periodo l'ufficio di Consigliere Regionale e anche di Economo Regionale (75-78); fu quindi Rettore del Seminario di Jaguapitã (79-83); dall'83 al 95 fu parroco a Nova Laranjeiras e ancora Consigliere Regionale (88-91); infine, dopo un anno di servizio pastorale a Campinas, nel 1996 gli fu affidata la parrocchia di S. Antonio in Warta.

P. Giuliano fu un missionario zelante e instancabile, nonostante i frequenti e a volte seri problemi di salute. Ha costruito due grandi chiese, Nostra Signora di Fatima di Londrina e la nuova Matriz e il centro parrocchiale di Nova Laranjeiras dove ha pure realizzato una struttura sanitaria per gli indios di Rio das Cabras e si è fatto carico dei drammatici problemi dei senza terra.

Nella sua attività pastorale, però, dava la precedenza all'insegnamento della Religione nelle scuole, alla catechesi del battesimo e della prima comunione, alle visite delle famiglie e all'organizzazione dell'apostolato dei laici. In una lettera del 1987 lamentava di non poter incontrare a lungo il popolo di Dio delle varie cappelle collegate alla parrocchia. Incontro indispensabile «perché si realizzi quello che Cristo vuole dal 'buon pastore': "Che io le conosca e esse mi conoscano". Differentemente saremmo funzionari e non apostoli... Anche se credo nella grande importanza, valore, necessità e anche diritto dell'apostolato dei laici, loro perché vadano bene, hanno bisogno di un continuo accompagnamento» (Lett. 24.8.87).

Il Pastore Grande delle pecore accolga nel Suo Paradiso questo suo servo generoso e instancabile.

Indirizzi, Telefono, Fax, e-mail

Nuovi o modificati

Brasile Nord

DOMUS ABAETETUBA – Tel. 091/751.1904

España

BURLANDA – Fax 948.12.75.45

Great Britain/DC

LONDON

Tel. 020 8346 0428 – Fax 020 8922 3876

México

P. Franco Benigni

E-mail: francben@mejorred.com

Italia

TARANTO

Tel. 099/777.31.86 – Fax 099/777.25.58

Invochiamo la pace di Cristo

- La Mamma di P. Domenico Costella (19 Apr.)
- La Mamma di P. Salvador Romano Vidal (23 Apr.)
- Papà di Fr. Antonio Manucci (4 Mag.)
- La sorella Rosa Maria di p. Santiago Gomez (14 Mag.)
- La Mamma di P. Gaetano Filisetti (15 Mag.)

ComMix

REDAZIONE

Direttore Responsabile p. Benzoni Rino
Capo Redattore p. Succu G. Paolo
Segretari di Redazione pp. Ulian, Zucchinielli,
Casey, Martini e Pelizzo

viale Vaticano, 40
00165 - ROMA
tel. 06.393.754.21
fax 06.393.66.571
e-mail: sxpress@giauco.it

Corrispondenti

Bangladesh	p. Coni A.
Brasil N.	p. Gómez S.
Brasil S.	p. Fransolin R.
Burundi	p. Pulcini M.
Camerun-C.	pp. De La Victoria, Larcher R.
Colombia	p. Marangone M.
Congo R.D.	p. Brentegani G.
Delegaz. Centr.	p. Zucchinielli L.
España	p. Anzanello G.
Giappone	p. Codenotti C.
Great Britain	p. Duffy P.
Indonesia	p. Orrù B.
Italia	p. Munari V.
México	p. Gómez Valderrama Efraín
Philippines	p. Milia M.
Sierra Leone	p. Tully J.
Taiwan	p. Matteucig G.
U.S.A	p. Maloney R.

CHIUSO IN REDAZIONE IL 17/05/00

ComMix è anche su Internet alla pagina
<http://welcome.to/commix/>

MISSIONARI SAVERIANI
Viale Vaticano, 40 - 00165 ROMA